GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 50
Europa. Stati dell'Un. Postale 32 20 2 50
Stati fuori dell'Unione Post. | spediz. quotid. 55 28 5 —
| settim. 44 22 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'ONOREVOLE CRISPI GIORNALISTA

Da un egregio amico nostro riceviamo queste notizie e i relativi apprezzamenti, che pubblichiamo ad informazione dei nostri lettori, senza assumerne però la relativa responsabilità.

Sono parecchi i casi di giornalisti americani o spagnuoli sbalzati a un tratto dalla redazione di un giornale alla sede di un'Ambasciata o di una Legazione o alla direzione di un Ministero. I casi di uomini di Stato che scesi dal potere si facciano giornalisti è più raro.

Il signor Gladstone come tutti gli uomini di Stato in Inghilterra e come lo stesso cardinale Manning trovano tempo di mandare qualche articolo a una rivista o a un *magazine*; ma non è detto che dopo aver messo il campo a rumore con un articolo nella *Nineteenth Century* o nella *National Review* assumerebbero l'impegno di scrivere una mezza dozzina di articoli per le più svariate pubblicazioni d'Europa o d'America.

L'on. Crispi ha voluto evidentemente dimostrare che per essere un giornalista fortunato bisogna essere stato presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri o per l'interno, ecc., ecc. I suoi due articoli per la *Contemporary Review* hanno naturalmente fatto una gran *réclame* a quella pubblicazione. Anzi la *réclame* è stata tale e tanta e le sorti di quella rivista si sono siffattamente rialzate da indurre un numero considerevole di direttori di altre consimili pubblicazioni di fare all'on. Crispi, più o meno direttamente, le più seducenti proposte per indurlo a scrivere qualche articolo per conto loro.

Ma nemmeno la *Contemporary Review* si è contentata dei guadagnati allori, e temendo la concorrenza di altre riviste ha cercato di monopolizzare la penna dell'on. Crispi, per quanto è lungo e largo il Regno Unito. So da ottima fonte che l'on. Crispi ha promesso di scrivere quanto prima un nuovo articolo per la *Contemporary Review*, il quale verrà pagato caro bene. Mi assicurano che l'Amministrazione di quel giornale ha offerto all'on. Crispi una somma corrispondente, per un articolo di quindici pagine, alla paga di ministro del Regno d'Italia per un anno!

Ma se la *Contemporary Review* è riuscita a monopolizzare la penna dell'on. Crispi per il Regno Unito, l'ex-presidente del Consiglio è padrone di far della *réclame* alle *Riviste* di altri paesi. Una delle più autorevoli *Rassegne* di Nuova York ha di fatto ottenuto dall'on. Crispi la promessa di un articolo a sensazione sulle relazioni fra l'Italia e la Chiesa. Già uno dei più accreditati banchieri americani di Roma ha ricevuto da Nuova York una somma considerevole da tenersi a disposizione dello scrittore.

Inutile il dire che i primi a sapere della cosa sono stati quelli del Vaticano, che ne sono indignati. Evidentemente si teme colà che l'onorevole Crispi, anche per dar importanza ai suoi articoli, farà delle rivelazioni o dirà delle cose che difficilmente avrebbe potuto svelare nella sua qualità di uomo politico.

Di fronte a queste informazioni che io ho da fonti autorevoli, non può a meno di domandarsi: Ma è ben fatto tutto ciò? Ha l'on. Crispi il diritto di valersi di informazioni che possono anche essere segreti di Stato per sollleticare la curiosità del pubblico inglese o americano?

Poichè da questo dilemma non si esce.

O l'on. Crispi si vale di notizie che per l'alta posizione occupata sono a sua cognizione.

O l'on. Crispi si vale del suo nome autorevole per scrivere cose inconcludenti nell'interesse di una *réclame* giornalistica.

Dichiariamo subito e lealmente che questa ultima ipotesi respingiamo a dirittura. Abbiamo anzi la convinzione che accettando di scrivere per questa e quella Rivista straniera l'on. Crispi ha la coscienza di far cosa utile agli interessi del suo Paese.

Ma egli dovrebbe ricordare che non tutti giudicheranno della cosa dal punto imparziale e moderato in cui la giudichiamo noi.

Come uomo di Stato egli ha il dovere di tacere su tutto quelle cose che durante la sua amministrazione non può aver considerato opportuno di divulgare per mezzo di *Libri Verdi* o dal suo posto al banco dei ministri. S.

Sempre il programma delle economie.

Decreti.

Un articolo dell'on. Bonghi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 8,35 pom.* — Mi consta che dietro la iniziativa dell'on. Rudinì, tutti i ministri si sono impegnati a non bandire più nessun concorso per nuovi impiegati in nessun Ministero, se prima non intervenga una decisione presa in Consiglio di ministri.

Tale provvedimento è suggerito dalla necessità di impedire nuovi aggravi ai Ministeri, nonchè di sistemare la situazione degli impiegati attuali con soddisfazione dei diritti acquisiti.

Anche nelle due scorse decadi dell'agosto le entrate delle Gabelle segnarono una diminuzione. In complesso in queste due decadi si introitò per 800,000 lire meno del corrispondente periodo dell'anno scorso. Tali persistenti diminuzioni rendono viepiù necessari severi studi al Ministero per ottenere il pareggio. Mi consta che tra i progetti in esame havvi quello di riordinare l'Amministrazione del fondo pel Culto, dal quale verrebbe all'Erario un beneficio di circa due milioni e mezzo all'anno.

— Ieri è stato firmato il decreto con cui Busca, capo-divisione alle finanze e già nominato intendente di finanza, viene destinato all'Intendenza di Torino. Castellani è destinato all'Intendenza di Cosenza.

È firmato il decreto che approva il nuovo organico del personale dei Canali Cavour.

— La *Nuova Antologia* pubblica un articolo dell'on. Bonghi sulle persecuzioni degli ebrei in Russia e sulle loro condizioni in Europa. L'articolo studia le ragioni storiche dei dissensi fra i cristiani e gli ebrei, e conclude che una soluzione definitiva della questione ebraica stia soltanto nella carità degli uni verso gli altri e l'oblio che deve fare a ciascuno i propri torti.

La Valigia delle Indie — La riscontrata.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 8,55 ant.* — Secondo il *Don Chisciotte*, essendosi appianate le difficoltà, il Governo inglese avrebbe concordato col Governo italiano per continuare il transito della Valigia delle Indie per l'Italia.

— Si assicura che il Governo pubblicherà il decreto reale con cui saranno definitivamente fissate le norme per la riscontrata secondo gli accordi presi fra i direttori delle Banche.

Pei portatori della Rendita all'estero.

Decreti. — Il capitano Bandi di Vesme.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10 pom.* — Il Governo, a sempre più favorire i portatori della Rendita italiana all'estero, ha disposto che si faccia a suo conto e spesa il cambio decennale delle cartelle del Consolidato 5 0/0, oltrechè a Francoforte, anche a Berlino ed Amburgo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che approva il nuovo statuto della Scuola superiore navale di Genova e un altro decreto che sostituisce una nuova serie di marche da bollo alla tassa graduale per le cambiali ed effetti di commercio.

— Telegrafano da Napoli che oggi è arrivato colà il capitano Bandi di Vesme, reduce dall'Africa e dal suo viaggio all'Harrar, e ripartirà dopodomani per Roma.

— Da Taranto telegrafano che è giunta in quel porto la squadra d'istruzione.

La squadra francese a Portsmouth.

I commenti della Stampa dei due paesi.

PORTSMOUTH (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il duca di Connaught, circondato da un brillante stato maggiore, passò in rivista la guarnigione. Assistevano alla rivista l'ammiraglio Gervais e numerosi ufficiali francesi. Grandissima folla; tempo bellissimo. Oggi il sindaco offre un gran banchetto nel palazzo municipale agli ufficiali delle squadre inglese e francese.

PORTSMOUTH (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Al banchetto del sindaco di Portsmouth in onore degli ufficiali francesi si fecero brindisi alla regina ed a Carnot, accolti da un quadruplice *urrah*, seguiti ciascuno dall'inno nazionale rispettivo. Il sindaco brindò all'ammiraglio Gervais dicendo che spera che le bandiere dei due paesi resteranno unite per la causa della libertà, della pace e della civiltà. Salisbury scrisse scusandosi dell'assenza.

***

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Daily News* elogia la cortesia e le qualità tecniche dei marinai francesi; le loro navi sono perfettamente tenute. Il *Daily Chronicle* dice che le feste di Portsmouth e di Cronstadt sono inviti alla pace generale. Il *Times* dice che gli avvenimenti di ieri provano l'amicizia delle due più grandi Potenze marittime, e che mirano al mantenimento della pace del mondo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il *Temps* dice: « La presenza della regina Vittoria sola senza ministri alla rivista di Portsmouth significa che non trattasi di cortesie passeggiere, ma della affermazione che l'Inghilterra intende di stringere legami di buona amicizia colla Francia e mantenere una eguale cordialità colla Germania. »

Il viaggio del Principe di Napoli in Norvegia.

CRISTIANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — S. A. R. il Principe di Napoli col seguito è giunto a Molde. La città e le navi erano pavesate. La popolazione acclamò il Principe, che fece una passeggiata in vettura a Raeknaestrangen. Poscia il Principe si imbarcò sul *Nettuno*. Numerose barche piene di signore e di cittadini circondarono il *Nettuno*; il Principe fu vivamente acclamato.

Il Principe è giunto stamane alle 8 a Drontheim; grande folla fecegli una calda ovazione. Il Principe ripartirà domani. Il tempo continua buono.

CRISTIANIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il Principe di Napoli visitò la cattedrale di Drontheim; parte oggi per il capo Nord, ove arriverà il 26 corrente. Ritornerà a Drontheim il 1° settembre, donde probabilmente si recherà a Dovre, Gudbrandsdalen e a Cristiania.

Il ritorno degli imperiali a Berlino

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — L'imperatore e l'imperatrice sono giunti stamane; furono ricevuti con entusiasmo da una grande folla. L'imperatore montò quindi a cavallo e passò in rivista la Guardia del Corpo.

L'ultima parola sulla goletta perduta.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — La nave naufragata sulla costa di Vada nel giorno 20 nominavasi *Oliva Olivari*, del compartimento di Genova. Era carica di carbone e diretta a Piombino. L'equipaggio, composto di nove persone, fu salvato dal piroscafo *Malabar*, della N. G. I., e sbarcato a Portoferraio.

I negoziati commerciali a Monaco.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Onde accelerare le conferenze commerciali, i delegati si riuniranno anche nelle domeniche.

La *Munchener Allgemeine Zeitung* è informata che i delegati vogliono anzitutto cercare le basi di un accordo circa le questioni delle voci doganali più importanti, ed aggiornare le secondarie ad una seconda discussione.

Il terremoto a Verona.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Notizie giunte all'Ufficio centrale di meteorologia recano che si è sentita alle 9 pom. di ieri una scossa ondulatoria di terremoto a Belluno, Modena e Parma. A Verona furono avvertite due scosse, alle 9 e alle 11,30 ant., sussultorio-ondulatorie.

Togliamo dall'*Adige* in data 22:

« Il terremoto ha fatto ieri sera la sua ricomparsa. Alle ore 9,15 si sentì una scossa sussultorio-ondulatoria che durò tre minuti secondi. Riuscì sensibile a tutti. Nei caffè si videro dondolare le lampade. Le specchiere del salone della *Birraria Masprone* continuarono a muoversi anche quando la scossa era cessata. Si videro gli abitanti delle case presso l'ala dell'Arena uscire precipitosamente per timore della caduta di quella.

« La scossa si sentì più forte dalla parte sinistra dell'Adige, tanto che le donne non volevano saperne di rientrare nelle case abbandonate nel momento della scossa. In via Pellicciai cadde un camino dalla casa che fa angolo colla via Scaiette San Marco; nel cadere trasse seco un pezzo di cornicione; per poco due donne che passavano non rimanevano colpite dalle macerie. Un altro camino cadde sul vicoletto che unisce la via Scrimiari alla nuova strada che si sta costruendo laddove esisteva l'Adigetto. Il camino cadde dalla casa di proprietà Bonomi.

« Stanotte giunsero notizie alla Prefettura sugli effetti del terremoto nella vallata di Tregnago. La scossa fece uscire tutti gli abitanti spaventati dalle case. Non si verificarono gravi danni; solo si manifestò qualche crepaccio nuovo e si allargarono i crepacci vecchi. »

***

Il citato giornale riceve le seguenti notizie dalla provincia:

« Tregnago, 20.

« Anche questa mane, verso le 10,45 circa, ebbimo una forte scossa in senso ondulatorio-sussultorio che durò circa 5 secondi. Potete immaginarvi lo sgomento della popolazione, memore ancora della famosa notte del 7 giugno scorso. Fortunatamente fino ad ora non si ha sentore di alcuna disgrazia. Da quanto mi consta la scossa fu pure sentita a Cogolo, Badia e Comuni limitrofi. Poco prima della mezzanotte gli animali domestici erano inquieti a tal segno che molti predissero la scossa. »

« Badia Calavena, 20.

« Oggi, alle 10,37 ant., una scossa fortissima di terremoto seguita da rombo spaventoso rese questa popolazione impressionatissima. Alcune case lesionate ora sono pericolanti, e qualche abitazione, che nella scossa tremenda del 7 giugno p. p. non ebbe a subire alcun guasto, ora è ridotta in uno stato allarmante. »

« Velo Veronese, 20.

« Alle ore 10,35 di stamane una fortissima scossa sussultoria della durata di circa tre minuti secondi, seguita da un prolungato rombo che rassomigliava ad un correr lontano di carri sbigottì questi buoni e pacifici terrazzani. Quelli che si trovavano nelle case, e precisamente le donnicciuole che accudivano alle loro faccende, all'improvviso tremolio si precipitarono in istrada. »

« Selva di Progno, 20.

« Trascurando le continue scosse telluriche, che non passa giorno che non si sentano nel cratere, mi limito a segnalare quella spaventosa d'oggi, avvenuta qui verso le 10,47 ant., la quale fu tanto forte che fece scappare tutti gli abitanti dalle loro case, rimettendo negli animi quel terrore che ormai era quasi dimenticato. »

Le feste di Mondovì

ALLA VIGILIA.

MONDOVÌ (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 3 pom.* — Continua la febbrile attività dei preparativi per le feste. Stamane però i lavori furono disturbati dalla pioggia. Molte case si adornano di bandiere e festoni, di palloncini, di scritte e di ghirlande di fiori.

Al Santuario quasi tutto è pronto. Si è terminato oggi il pavimento della cappella ove c'è il mausoleo di Carlo Emanuele I, e si finì pure di collocare la lapide nel vestibolo del tempio. Fuori sul piazzale i lavori attorno al monumento sono ultimati. Ora si attende alla costruzione di padiglioni e di palchi attorno al monumento. L'animazione attorno al Santuario è grandissima. Sul fianco destro del Santuario si sono erette numerose baracche con verzura che serviranno da trattorie. Sopra ad esse sventolano bandiere ed orifiamme dai colori nazionali. Tutte queste costruzioni improvvisate presentano un aspetto bizzarro.

L'appartamento del Re è pronto, sarà illuminato a luce elettrica.

Il piazzale avrà quattro fari elettrici. L'impianto per l'illuminazione venne fatto dall'ing. Michelini.

Domani sera poi il tempio sarà illuminato a luce di bengala.

L'itinerario del Sovrano venne modificato così: Il Re arriverà a Mondovì alle ore 9. Farà una breve visita al Municipio, senza che vi siano ricevimenti, quindi, attraversato Breo, si recherà a Mondovì-Piazza. Colà assisterà alla messa in duomo, celebrata dal vescovo Pozzi, già istruttore ed amico del Re.

Quindi partirà per Vicoforte e pel Santuario. La inaugurazione del monumento avverrà alle 12,30 pomeridiane. Dopo il Re si ritirerà nell'appartamento preparatogli.

Verso le 2 poi, in una gran sala del Seminario, S. M. riceverà le Autorità e le Associazioni popolari.

Fra gli altri verranno pure presentati al Sovrano gli operai del tempio col capo il comm. Riccio. Quindi vi sarà la rivista degli alpini e dell'artiglieria, che avrà luogo nel campo già preparato, cioè sulla strada che da Breo conduce al Santuario.

Più tardi avrà luogo il pranzo reale, che sarà di 50 coperti. A questo pranzo sono invitati i ministri, i generali, le Autorità amministrative della città e della provincia.

Per questo pranzo sono già arrivati 450 piatti di argento, duemila e tanti pezzi d'argento, posate, ecc., 14 piatti d'oro per Sua Maestà, e vagoni di cristalli e monti di biancheria..... una cosa spaventevole, se non fosse invece una prova di cortesia veramente regale.

Contemporaneamente in apposito locale, all'aperto, preparato dietro il Seminario, avrà luogo un pranzo *monstre* di circa 2000 operai.

In città intanto aumenta progressivamente l'animazione. Tutti i treni in arrivo ci recano nuovi forestieri, e già si incomincia a sentire la deficienza degli alloggi, non sufficienti per questa straordinaria circostanza.

***

MONDOVÌ (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10,30 pom.* — I treni ferroviari di Torino, Cuneo, Fossano continuano a portare un numero stragrande di forastieri. Molti non trovano alloggio. Questa sera sono arrivati l'on. Battini, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, il senatore Calenda, prefetto di Roma, gli onorevoli Boselli, Baccelli, Giolitti, Chiapusso, Roux, Arcoleo, Maggiorino Ferraris, Gianolio e vari altri deputati di cui mi sfuggono i nomi, i senatori Alfieri, Monterosso, ecc. Si trovano al Santuario Giosuè Carducci, il generale Turr, che sta in villeggiatura nei pressi di Savona, il generale Ricci e parecchi altri notevoli personaggi.

Un nuovo contr'ordine reca una variante nel programma. Il ricevimento ufficiale del Re si farà in Municipio subito dopo l'arrivo. Al Santuario S. M. riceverà solo gli autori delle opere pubblicate in questa occasione, dopo la inaugurazione del monumento. I pranzi al Santuario saranno quattro, e cioè: il banchetto reale; quello che i Municipi di Mondovì e di Vicoforte (nel cui territorio è il Santuario) offrono ai consiglieri provinciali e ai sindaci del Circondario; quello che viene offerto in casa Delvecchio a parecchi invitati, e sarà di 150 coperti, e infine il banchetto operaio, pel quale sono inscritti duemila commensali. In città continua e aumenta l'animazione.

Gandolfi disapprova il Consiglio di disciplina per Piano e De Martino

Che cosa farà Gandolfi.

Telegrafano da Roma al *Corriere*:

« Da informazioni che credo attendibili mi risulta che il maggior generale Gandolfi, governatore dell'Eritrea, non avrebbe approvato la convocazione del Consiglio di disciplina cui furono sottoposti il maggiore Piano ed il capitano De Martino, convocazione che ebbe luogo ad esclusiva iniziativa del Ministero.

« Egli non la riteneva necessaria, e non ne avrebbe approvato nemmeno i quesiti, perchè la missione della quale il Piano ed il De Martino furono incaricati era affatto politica, non militare.

« Circa le dimissioni del generale Gandolfi, è certo che egli le ha rassegnate, ed attende sempre la accettazione per parte del Governo, ma queste non furono assolutamente causate dalla convocazione del Consiglio di disciplina.

« Detto ciò, è risibile la diceria che il Gandolfi abbia idea di dimettersi anche da generale, in seguito alla convocazione del Consiglio, o meglio ancora in seguito alle risoluzioni da questo prese.

« Anzi tali risoluzioni non riescirono affatto contrarie alla aspettativa del generale Gandolfi, il quale ora aspira a ridiventare comandante di brigata.

« Certo è che il Governo fa uffici presso di lui perchè ritiri le dimissioni; ma le ragioni per le quali egli le rassegnò — che si potrebbero ricercare nel ristretto ambito d'azione in Africa dopo l'assunzione del nuovo Governo — persistendo, per certo che il generale Gandolfi rinunzi fermamente al suo ritorno a Massaua. »

La festa al campo in Perosa.

Come l'anno scorso Oulx, così Perosa Argentina aveva quest'anno apprestata una festa alle truppe alpine che, dopo avere per ben due mesi infaticabilmente manovrato sulle circostanti montagne, si disponevano a far ritorno alle loro sedi. Il termine di queste manovre era poi stato reso viepiù solenne dalla presenza del Re e del ministro della guerra alla fazione finale di Poduranta.

La popolazione di Perosa e l'ufficialità degli alpini nulla trascurarono certamente di quanto poteva rendere bella e dilettevole la festa al campo. Tutti gli edifici del borgo, fino al più umile casolare, erano addobbati ed imbandierati; archi trionfali erano stati eretti in molti punti delle vie; era stato eretto un padiglione elegantissimo per uso di ballo pubblico e si erano organizzati concerti sulle piazze, alberi di cuccagna, banchetti omerici.

Sfortunatamente, nelle prime ore del mattino di sabato, giorno destinato alla festa, s'apersero le cateratte del cielo, ed i poveri soldati che ancora dormivano, pregustando forse in sogno i divertimenti della giornata, furono destati dall'acqua che s'infiltrava da ogni parte sotto le loro povere tende. Piovve così a catinelle fino a poche ore prima del mezzodì; si rasserenò finalmente il cielo, ma una gran parte dei divertimenti apprestati dalle truppe erano ormai stati resi impossibili.

Cominciò, ad ogni modo, animatissimo il ballo pubblico, cui presero parte molte leggiadre signorine villeggianti in quei dintorni. Il padiglione, che era stato eretto in un prato tutto circondato da pianticelle cui erano appesi lampioncini e festoni, offriva bellissimo aspetto, quantunque i suoi addobbi penzolassero inzuppati e sgualciti dalla pioggia. Dapprima una cordicella circondava il prato, vietando l'ingresso agli estranei, ma poi andò spezzata in più punti; ufficiali, soldati, borghesi s'affratellarono senza cerimonie danzando, ascoltando la musica eseguita da due fanfare di alpini.

Da ambo i lati del praticello erano le tende delle truppe, gruppi di muli, affastellamenti di bagagli. Il tutto presentava all'occhio un aspetto vario e curiosissimo, come l'offrivano all'orecchio i svariati musicali, il vociare diverso di tanta folla.

Sotto una tettoia prospiciente alla via Maestra era stata apparecchiata con molto lusso la mensa degli ufficiali, fra cui erano da annoverarsi alcuni generali. Quanto ai soldati non fu possibile, in causa della pioggia, apprestar loro una mensa comune, come si era dapprima pensato di fare con originale ma non facilmente attuabile idea.

Inutile dire che il concorso di gente a Perosa dai vicini paesi fu nel pomeriggio grandissimo; gli alberghi, i caffè erano rigurgitanti; per le vie numerosi erano i banchi dei venditori ambulanti: giocolieri, fruttivendoli, pasticcieri, ecc.

Mutò la scena, divenendo forse anche più artistica, quando cadde il giorno: si accesero allora intorno al ballo pubblico, alle finestre d'ogni casa, appesi agli alberi ed agli archi di trionfo un numero davvero straordinario di lampioncini veneziani, cosicchè il paese, particolarmente se visto dall'alto, offriva un aspetto *féerique*. Si ebbero infine in una piazza fuochi artificiali, partenze d'aerostati, ecc.

Alla domenica consecutiva, ricorrendo la festa patronale del paese, continuò la baldoria, ma senza l'elemento militare. I sette battaglioni d'alpini e le tre batterie d'artiglieria da montagna che si trovano concentrati in Perosa Argentina debbono infatti lasciare questo borgo nella mattina di domenica, scendendo a Pinerolo, donde per ferrovia si recheranno alle rispettive sedi.

DALL'AFRICA ITALIANA

(*Corriere Eritreo* dell'11 agosto).

Sempre razzie — I ras del Tigrè — Il nuovo comandante marittimo — Arrivi e partenze — Il commercio con Kassala.

Una banda di abissini provenienti dallo Scirè si spinsero fino a Magolio per razziare nel territorio del Barka.

Il nostro capo Areia Gaba che colà risiede, sostenuto anche dalla banda di Arei Agaba accorso da Biscia, potè respingere gli abissini impedendo la razzia.

Degli uomini delle nostre bande si furono sette morti ed alcuni feriti, fra i quali, piuttosto gravemente, Arei Agaba. Molti morti e feriti nel campo degli assalitori.

Per porre un freno a queste razzie grassazioni, alle rapine con omicidio, e agli atti tutti di malandrinaggio contro le persone e contro le proprietà che in questi giorni si sono verificati nel territorio della colonia, il reggente il Governo civile e militare della colonia eritrea colonnello Baratieri ha emanato un decreto nel quale ordina:

1° Che i comandanti di presidio e distaccamento esercitino la maggiore sorveglianza nel loro territorio, inviando frequenti pattuglie e procedendo all'arresto dei detentori di armi senza permesso;

2° Che i capi di tribù e di villaggi nel cui territorio sono commesse le rapine siano tenuti responsabili *in proprio* e obbligati alla rifazione dei danni per le cose rubate;

3° Che, ove si verifichino le condizioni previste dall'art. 559 del Codice penale militare, sia convocato un Tribunale straordinario di guerra, e data esecuzione immediata alla sentenza, e negli altri casi i delinquenti siano deferiti alla competente Autorità giudiziaria per il più sollecito procedimento.

***

Alula, Mangascià e Debeb trovansi attualmente in Adua; Sebat è sempre nell'Agamè.

In seguito all'apparizione delle nostre truppe nell'Okulè Kusai, i capi di Sebat, che volevano tentare di razziare da quelle parti, si ritirarono precipitosamente rientrando nei loro paesi.

***

Essendo rimpatriato il cav. Troni, comandante locale marittimo, subentra in tale carica il cav. Graffagni Luigi, capitano di fregata.

Prese il comando della regia nave *Archimede*, in sostituzione del cav. Graffagni, il capitano di fregata cav. Ampognani.

***

Col *Persia* del 4 corr. arrivarono i signori Orsi, tenente del genio; Mira e Mayer, tenenti contabili; Buccino, tenente medico.

Partirono i signori: Simoni, capitano; Allano, Cornaro, Gabbiano, Corradi, tenenti; De Actis e Ardoino, sottotenenti; Novaretti, capo-tecnico; Tedeschi, farmacista.

Uomini di truppa 244.

***

Da Keren scrivono:

Altra volta cercai dimostrare che sarebbe necessario, anzichè permettere il passaggio per Kassala delle merci, richiamare in un punto vicino a qualche nostro forte le carovane di Kassala, o per lo meno vengano loro da noi per fare gli acquisti.

I dati che oggi mi si danno in proposito mi fanno maggiormente vedere una tale necessità.

Nel 1887 governava Kassala l'attuale Abugherghia, il quale intavolò delle trattative per avere da Massaua delle merci e vi riuscì, poichè moltissimi indigeni di Massaua partirono con gran quantità di merce per la via Toclai-Kassala. Nel frattempo successe ad Abugherghia certo Saìd Ahmed, che accettò ben volentieri i negozianti e la merce, ma per impadronirsi di questa ed imprigionare quelli.

Fu il caso del cambiamento? fu cosa combinata? questo non si sa. Il fatto si è che parte dei negozianti, come Abdalla Omer Adulai e Mahamed Nur Mohamed, sono ancora colà prigionieri e parte morirono, e Mohamed Sale Damber, Salè Mohamed Mia e suo fratello Ahmed, Abdalla Assim Montal, Said Hamdan e Jala Mohamed Effendi riescirono da Tokar, ove furono condotti.

Credo che un antecedente dovrebbe essere sufficiente a non farci ricadere una seconda volta, e non è improbabile che anche loro accetterebbero di venire a Biscia a fare i loro acquisti perchè spinti dalla necessità.

Un ponte sul Bosforo.

Gl'insorti chileni riprendono l'offensiva.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 8,15 ant.* — Si ha da Costantinopoli che una Commissione speciale dei lavori pubblici sta discutendo la questione d'un progetto per la costruzione d'un ponte sul Bosforo, tra Stambul e Scutari. Questo ponte sarebbe lungo 200 metri; servirebbe al passaggio dei pedoni, dei carri, dei treni ferroviari e tranviari. La linea ferroviaria d'Anatolia verrà così collegata al sistema transeuropeo che corre per Parigi, Berlino, Budapest e Bucarest.

Questo progetto è dovuto ad un gruppo d'ingegneri francesi.

— Il *New-York Herald* ha da Antofagasta, in data 18 corrente, che le navi da guerra della Giunta provvisoria: *Huascar*, *Abtao*, *Esmeralda*, *Amazonas*, *Biobio*, *Almirante*, *Cochrane* e *Magellanes* partirono da quel porto per Caldera con 10,000 uomini bene armati, i quali o sbarcheranno nella baia di Sant'Antonio e marcieranno per via di terra sulle piazze governative del Sud, o tenteranno di assalire i forti di Valparaiso.

I disastri in America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Si ha dalla Martinica che Morneronge è assolutamente rovinato; Fort de France è quasi distrutto da un terremoto che seguì il ciclone. Sono constatati già 250 morti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Un'esplosione fece crollare una casa a Park-place; temesi che sianvi sessanta morti.

LA CRISI DEL CATTOLICISMO

La polemica recentissima fra l'organo dei cattolici tedeschi e l'organo del Vaticano ha un'importanza che va forse molto più in là del momento attuale, e bisogna tenerne conto come di un sintomo che, unito ad altri, darà la chiave di future evoluzioni. Discorrendone dobbiamo richiamarci a quanto scrivemmo a proposito delle conversioni al cattolicismo in Inghilterra: le poche e sommarie considerazioni che faremo ora saranno, in certo modo, che un ulteriore svolgimento di quanto fu detto in quel primo articolo.

L'intima rigidità organica raggiunta dal cattolicismo nel dogma e nella gerarchia fu il prodotto necessario della sua costituzione, come questa fu il portato inevitabile del compito ch'esso imponeva, col suo stesso nome, alla fede cristiana: di diventare, cioè, la fede del mondo. Una propaganda energica, risoluta, tendente alle masse dei popoli, e non ai singoli individui, come quella immaginata dall'evangelista Paolo, non poteva effettuarsi da singoli convertitori, che non parlassero che in nome delle loro convinzioni, dei loro ideali, sia pure riferendo quelle e questi ad una verità superiore, oltre terrena; essa non poteva venir esercitata che in nome di una grande autorità morale anche terrena, in nome di un alto potere organicamente costituito e disciplinato. Certo, questo potere così inteso noi non lo troviamo già pronto e in azione fin dal principio, cioè fin dal giorno in cui, per opera di Paolo, il cristianesimo vago, fatto più di morale che di teologia, accenna a diventare cattolicismo; ma fin dal principio, fin da quel giorno possiamo scorgere, per così esprimerci, l'ossatura su cui esso andrà incarnandosi. Il sistema dei dogmi e il gerarchico si vanno formando, è vero, solo lentissimamente, attraverso secoli; ma non si formano, appunto, che colla sempre più fine, più complicata, più completa e perfetta elaborazione di quei primi germi.

Non vuole, come dicemmo, operare alla spicciolata sugli individui: vuol operare sulle masse, sui popoli, di cui eleva il valor morale dirimpetto alle prepotenze di chi li tiranneggia. E per agir sulle masse ha bisogno di essere una massa esso stesso; per competere coi dominatori della terra ha bisogno esso stesso di diventar un dominatore. Ciò che così gli importa non è, dunque, tanto che gli individui ad uno ad uno sentano cristianamente, ma che, via via, tutti quelli che sentono cristianamente formino, attraverso il mondo conosciuto, un gran Corpo complessivo da opporre qua e là, quando bisogna, a' piccoli Corpi spiccioli delle monarchie politiche. Va, insomma, adattandosi alle condizioni de' tempi, ma per contrasto: reagendo su di esse, invece che accomodandovisi; e diventa man mano uno stato colossale, che ha pur bisogno della sua costituzione e della sua rappresentanza. La sua forza sta nel farsi depositario ed interprete ed impartitore esclusivo di un insieme di verità religiose e morali; e il mezzo con cui esso adopera questa forza, specializzandosi man mano, diventa la casta sacerdotale.

Ebbene: questo enorme potere riuscì a fare di quasi tutto il mondo conosciuto come una sola società per molte ragioni di indole morale, ma anche per questa ragione: che esso gli offriva, in un certo senso, pochissime resistenze. L'organismo degli Stati in cui era diviso non s'imperniava che sulla forza militare, brutale, dei monarchi che li reggevano, e si estendeva più o meno secondo i limiti a cui questa forza poteva giungere e bastare. I popoli non si dividevano, nel loro complesso, per razze o per famiglie; ma entro a se medesimi per caste. Come ai dominatori non importava di imperare su genti varie di origini storiche e di lingue e di bisogni, così queste genti non sentivano, quasi, le varietà per cui si distinguevano. La storia non aveva potuto ancora, come si dice oggi, « selezionarli »; i nobili erano i medesimi dappertutto, e così il popolo, le grandi masse erano dappertutto uguali. I loro bisogni, le loro aspirazioni erano di un carattere così primitivo che bastava per far di tutti una sola famiglia; erano uomini e domandavano il riconoscimento della loro umana dignità; cosa poteva mai importare, di fronte a ciò, l'appartenere ad una razza piuttostochè ad un'altra? Per questo potè tanto su di loro la Chiesa, ergersi a vindice di quella dignità. Il cattolicismo non dovette adunque, in gran parte, la realtà del carattere universale da cui prese il nome, che al fatto dell'aver potuto operare su di un mondo che aveva già un carattere di grande comunità. Le divisioni politiche avevano troppo debole e mutevole base, eran troppo accidentali per opporle un serio contrasto; e quando, a un punto del medio evo, risorge e si rielabora in altra maniera il concetto romano dell'impero, cioè dire il concetto di un dominio che ha anch'esso dell'universale, ecco la Chiesa a vederci il suo nemico e a rivolgere per secoli a combatterlo tutte le forze d'ogni maniera di cui dispone.

Ma oggi il mondo è tutt'altro. Le vicende della storia hanno diviso nettamente razza da razza, e, in una medesima razza, famiglia da famiglia; hanno ridato al mondo, è vero, un carattere di comunità universale, che va anzi ogni dì più rafforzandosi; ma glielo hanno ridato complesso, da primordialmente semplice che era, per opera della Chiesa, nel medio evo. Allora era la nuda e cruda comunanza dei dolori per cui si offriva un balsamo al di là della vita: oggi è una comunanza complicatissima di interessi, di scopi, di aspirazioni di altra natura. A noi oggi non basta più di sentirci uomini, vogliamo essere uomini di una razza, di una famiglia, di una nazione. Le classi privilegiate del medio evo non si tenevano insieme che sul concetto del loro potere, della devozione al sovrano, dell'onore; le classi popolari, avendo dappertutto il medesimo nemico, eran dappertutto le medesime. La condizione delle cose voleva che il patriottismo fosse una virtù ignota a quei tempi; lo stesso patriottismo di Dante risponde così poco all'idea che ne abbiamo e ne pratichiamo noi. Ma, via via, è dalla immensa e confusa congerie del mondo medioevale che sono andati specializzandosi i patriottismi e quindi gli antagonismi nazionali, tanto che oggi pare inevitabile che una società politica debba corrispondere ad una società nazionale; in altre parole, che la base di uno Stato debba trovarsi, non nel potere brutale più o meno grande di chi lo tiene insieme, ma in quel complesso di condizioni naturali, geografiche ed etniche a cui appunto fa capo il concetto di nazione. Vedete: lo stesso autocratismo russo deve sottomettersi, in Europa, a questa necessità: quante forze non mancherebbero allo tsar, e chi sa che cosa potrebbe accadere di lui se non si sapesse, o, almeno, non si ammettesse in principio per certo ch'esso incarna l'idea del panslavismo?

Ora, è impossibile che di fronte ad un mondo così radicalmente mutato il cattolicismo si mantenga quello che era di fronte al mondo di prima. Quello che potevamo attenderci, da questo fattore di universalità, l'abbiamo già avuto. Un tempo fu necessario che la religione si fondesse, in parte, nella politica per renderla più umana; ma oggi la politica è già più umana di quel che sia, non diciamo la religione, ma il potere religioso in quanto vorrebbe essere anche potere politico. L'universalità la vogliamo anche noi, e la pratichiamo: le poste, le ferrovie, i telegrafi, il sistema metrico decimale, alcune istituzioni, come la Croce Rossa, le convenzioni commerciali,

l'intento a rendere uguali dappertutto certi mezzi di esistenza e di traffico sociale che rispondono ai bisogni più generalmente comuni sono anch'essi fattori di universalità, e fattori tanto più potenti in quanto non la creano, ma la riconoscono, semplicemente, e non mirano che a promuoverla e a rafforzarla. L'universalità, invece, come la intende e pretende il cattolicismo, è una cosa che non ha più senso per noi, è per noi il più stridente degli anacronismi. Essa o ignora o vuol rinnegare tutta l'evoluzione storica compiutasi negli ultimi secoli; non si adatta alle nuove divisioni dei popoli in complessi politici sulla base delle affinità nazionali; non ammette che patriottismi, o non li ammette che in quanto si pieghino docili a disdirsi di fronte all'unico patriottismo che stimi legittimo: quello senza limiti della Chiesa. Così le nazionalità non si costituiscono politicamente che ribellandosi ad essa o preparandosi a ribellarsele; chi prima si ribella, colla Riforma, è la Germania; abbene: il tedesco è il primo popolo che si afermi come nazione nel mondo: il primo precursore di Guglielmo I è Lutero.

La polemica giornalistica da cui abbiamo tolto l'a proposito di queste considerazioni ha l'importanza alla quale accennavamo, appunto perchè è una prova della stridente contraddizione tra l'universalità semplice e rigida, come la intende sempre il cattolicismo, e l'universalità composita ed elastica come ormai non possiamo non intenderla noi. *Il senso di cotesta polemica sta in ciò: che, in nome degli interessi di universalità della Chiesa, da Roma vorrebbero imporre ai cattolici di Germania di rinnegare il loro patriottismo nazionale, e di battere con gioia le mani al progetto o alla realtà, che sia, di un'alleanza fra il Vaticano e la Francia. Se si guarda bene, qui è il nodo della quistione, e non nel fatto che v'abbia di mezzo un altro sistema di alleanze che i cattolici tedeschi vogliono difendere, perchè esso appaga un bisogno eminentemente cristiano come quello della pace.* Il cattolico tedesco stette col Vaticano quando questo, premendo sul Governo, lo aiutava a raggiungere le condizioni necessarie alla cura ed alla pratica del suo speciale sentimento religioso; in questa lotta, in questo « Kulturkampf », come fu definito, esso sapeva di poter rimanere genuinamente e fortemente tedesco; la battaglia si svolse nel campo politico perchè è la politica che regola, nei loro rapporti esteriori, anche le manifestazioni del sentimento religioso; ma era battaglia religiosa, non politica.

Ora, invece, da Roma si vuol imporre ai cattolici tedeschi qualche cosa che, non solo non ha che vedere col loro sentimento religioso, ma contrasta nel modo più aspro ed aperto colla loro coscienza patriottica e colla loro lealtà politica. E si ribellano, calmamente, ma energicamente, come i tedeschi sogliono. Avviene a casa loro quello che avvenne a casa nostra; ma quel che succede oggi in Germania potrebbe succedere dappertutto, anche in Francia, se, per caso, qualche speranza di ritorno al dominio temporale potesse appuntarsi a Berlino invece che a Parigi; il cattolicismo non è, per necessità intima, più tenero di una nazionalità che di un'altra; e non troverebbe scrupoli per accarezzare lo *chauvinisme* germanico più che non ne trovi per accarezzare il francese: per esso non ci sono nè latini, nè teutoni, nè slavi; non ci sono che fedeli, e fedeli da cui pretende obbedienza cieca.

Senza dubbio, deve essere così; e, se non fosse così, non sarebbe più il cattolicismo che s'è formato via via nella storia, e di cui la storia ci dà l'idea. L'istinto della conservazione l'obbliga a fare quello che obbliga a fare qualunque istituzione: esso deve mettere e tener in moto le sue caratteristiche, anche quando si vede che son queste caratteristiche a perderlo e ad affrettare la sua rovina. Oggi non è più possibile che l'universalità greggia del cattolicismo s'imponga alle divisioni e ai contrasti di nazionalità, anche perchè essa non è più mezzo ad uno scopo, come nel medio evo, ma fine a sè medesima. Proprio la polemica a cui proposito ragioniamo mostra oggi in Germania come sia assurdo il poter temporale del Pontefice a Roma; un nostro piemontese, il Bertini, vi troverebbe la conferma di molte sue conclusioni e previsioni. Poichè non è supponibile che ciò che si ribella al sentimento nazionale di un popolo debba, invece, schiacciare il sentimento nazionale di un altro. Pel solo fatto che il Papa è in Italia, il nostro patriottismo dovrebbe cedere dove non cede, se per cattolico, il patriottismo tedesco? Finchè l'antitesi fra il sentimento cattolico come si vuol inteso in Vaticano e il sentimento nazionale, come non si può oggi non intenderlo dove si sia, non si era spiegato che in Italia, c'era da credere che essa non dipendesse che da condizioni speciali nostre; oggi è provato che si tratta di condizioni che possono presentarsi dovunque, producendo, a lor volta, dovunque le medesime conseguenze.

Qui si pone da sè una domanda: rimarrebbe il cattolicismo senza più nessun compito nel mondo quando rinunciasse a questo carattere finora tradizionale della sua universalità? Certo che no: ma è un quesito di cui non si può spicciarsi in poche parole. A un'altra volta, dunque.

ALPHA.

Pei maestri elementari.

Ecco la circolare che l'onorevole ministro d'istruzione pubblica indirizzò ai prefetti presidenti dei Consigli provinciali scolastici:

« L'articolo 2° della legge 11 aprile 1886, N. 3798, sugli stipendi dei maestri elementari, dispone:

« Gli stipendi fissati nella tabella annessa alla
« legge si accresceranno di un decimo ad ogni ses-
« sennio di effettivo servizio nel medesimo Comune.
« Ai maestri i quali, per effetto di questa legge, ot-
« tengono aumento di stipendio, saranno computati gli
anni utili per l'aumento sessennale dalla promulgazione di essa legge.

« I maestri che da dodici anni anteriori a quello
« in cui andrà in vigore la presente legge insegnano
« nell'istesso Comune, i quali non abbiano per dispo-
« sizione di esso l'aumento sessennale, o uno stipendio
« che equivalga già al minimo obbligatorio, secondo
« la presente legge, e che non ottengano, per effetto
« di questa, un miglioramento equivalente a un decimo
« dell'attuale loro stipendio, godranno di un primo
« aumento sessennale l'anno dopo che andrà in vigore
« questa legge.

« L'aumento di un decimo avrà luogo allo scadere
« di ciascun sessennio, per quattro volte e non più,
« e sempre sulla base dello stipendio iniziale, per
« modo che sia sempre assegnato al maestro lo sti-
« pendio minimo portato dalla tabella, aumentato
« progressivamente dei decimi corrispondenti a cia-
« scuno dei quattro sessennii. »

« La detta legge essendo andata in vigore il 1° novembre 1886, col 1° novembre 1892 andrà a scadere il primo sessennio; e però quei maestri elementari che insegnano nel Comune in cui insegnavano all'atto della promulgazione della legge avranno diritto all'aumento di un decimo dello stipendio minimo legale stabilito per la loro scuola.

« Prego pertanto la S. V. Ill.ma di dare di ciò notizia ai sindaci dei Comuni di codesta provincia, e di invitarli ad inscrivere nel proprio bilancio 1892 la somma occorrente se fra gli insegnanti delle loro scuole elementari ve ne sia taluno che abbia le condizioni suaccennate, e ad inscrivere nel bilancio del 1893 la somma occorrente per quei maestri che si trovano nelle condizioni indicate al 2° comma dell'art. 2 della legge medesima.

« *Il ministro* P. VILLARI. »

L'Amministrazione vaticana e le economie

L'olio di Carpineto e i Sacri Palazzi.

Il « Bussolante » scrive sul *Fanfulla:*

« Se monsignor Folchi ha amministrato male i denari della Santa Sede, la Commissione cardinalizia che gli è succeduta, ed è composta dei cardinali Aloisi Masella, Bianchi e De Ruggero, seguita a far peggio. I due primi mancano affatto di pratica di affari, e l'altro, inframmettente e ambizioso, non ascolta consiglio e vuol far tutto di sua testa.

« Il Papa ha dovuto subito convincersi che gli amministratori scelti non sono i più adatti.

« Nella cassa i tre porporati trovarono 800 azioni del Banco di Roma, titoli quotati attualmente in Borsa a L. 323, quindi un valore complessivo di L. 258,400.

« Ebbene la Commissione credette nell'interesse della Santa Sede di disfarsi di quei titoli e li vendette a una persona amica a L. 50 per ogni azione.

« Sopra un valore di L. 258,400 la Santa Sede non ha quindi incassato che L. 40,000, perdendo così L. 218,400!

« L'unico obbiettivo della Commissione cardinalizia sono le economie; in questo campo essa non ha usato misericordia.

« Ha tolto L. 500 mensili al comm. Bazzini, maestro di casa dei Sacri Palazzi, ha abolito le 10 lire che percepivano i sediari tutte le volte che portavano il Papa in sedia gestatoria, ha soppresso le mancie di ferragosto; insomma, è riuscita a fare una economia giornaliera sul bilancio della Santa Sede di L. 15,000.

« Qualche prelato però, a cui è toccata la diminuzione, ha gridato un po' forte in Vaticano, domandando al Papa che fosse diminuita la paga ai cardinali.

« E l'osservazione ha colpito nel segno, poichè dovete sapere che ogni principe di Santa Chiesa ha un *piatto* di L. 21,868 oltre lo stipendio che percepisce come prefetto delle singole Congregazioni.

« Il Pontefice tiene alle economie, ma tiene anche molto agli interessi della sua famiglia. Per dimostrarvelo vi racconterò questo curioso aneddoto.

« Il conte Ludovico Pecci aveva fatto sapere al Papa che nella loro proprietà a Carpineto quest'anno la raccolta dell'olio era stata abbondante e che bisognava trovarne la vendita.

« Il Papa mandò a chiamare il maestro di casa Bazzini e gli disse:

« — Senta, spero bene che ella dovrà comperare, per l'amministrazione dei Sacri Palazzi, dell'olio.

« — Anzi, sono in trattative con due o tre persone.

« — Ebbene, allora si rivolga ai nostri parenti a Carpineto; potranno fargli delle facilitazioni e l'olio sarà eccellente.

« Inutile dirvi che Casa Pecci ha fornito l'olio pei Sacri Palazzi e che il relativo importo è stato ritirato dal Pontefice in persona. »

NOTE MARINARE

Nuove torpediniere — La nuova 105 S. — « Castore » e « Polluce » — Commissariato — — Per un superstite delle vittime del « Vesuvio. »

Genova, 21 agosto.

(E. B. DI S.) — È stato comunicato ai Corpi della marina, a mezzo del solito foglio d'ordini del Ministero, la stipulazione di tre contratti con le ditte N. Odero di Sestri Ponente, Gio. Ansaldo e C. di Sampierdarena ed E. Cravero e C. di Genova (Foce) per la costruzione di dodici nuove torpediniere, tipo Schichau.

Alla prima torpediniera che lancerà in mare la ditta Odero sarà imposto il N. 105. Avrà le seguenti dimensioni: lunghezza m. 39, larghezza m. 4,80, immersione a prua m. 0,90, immersione a poppa variabile fra una minima di m. 1,115 ed una massima di m. 2,015. Dislocherà in carico massimo 79 tonnellate metriche. La macchina avrà una forza di 1000 cavalli ed una scorta di 17 tonnellate di carbone. Due cannoni a tiro rapido da 37,4 mm. serviranno di difesa. Il suo costo è preventivato in L. 302,100.

Le altre torpediniere da costruirsi dalla ditta Odero porteranno i NN. 136, 137 e 138 S.

Le torpediniere in costruzione presso Ansaldo i N. 139, 140, 141, 142, 143 e 144 S.; quelle presso Cravero i N. 145 e 146 S.

***

L'Amministrazione della guerra, avendo ceduto alla R. Marina le cannoniere *Castore* e *Polluce* costrutte nello stabilimento della Ditta Armstrong di Pozzuoli, il Ministero della marina con decreto del 18 corr. ha stabilito che siano inscritte con i detti nomi nel quadro del Naviglio dello Stato.

***

Gli allievi commissari, sottotenenti, della nomina 1889 saranno chiamati nel prossimo ottobre all'esame d'idoneità e di concorso per la promozione al grado superiore.

***

Il macchinista di 2ª classe Angelo Becchi, che rimase gravemente ferito dallo scoppio di una valvola di sicurezza della caldaia dell'ariete-torpediniere *Vesuvio*, ancorato nel porto di Genova, al Molo Lucedio, la mattina del 5 gennaio scorso, è stato collocato in ritiro, a seguito di sua domanda, per infermità dipendenti da causa di servizio.

La Corte dei Conti con decreto del 19 corr. fu delegata a liquidargli la pensione.

La chiusura del Congresso medico e delle feste a Siena.

Siena, 21 agosto.

(Pear) — Ieri, come vi annunziai, il Congresso medico chiuse i suoi lavori. Nell'adunanza generale tenutasi nella sala del Mappamondo si trattò la questione delle pensioni pei medici-condotti, e dopo discussioni animatissime fu approvato un ordine del giorno Falaschi chiedente al Governo che venga presentato presto al Parlamento il progetto di legge per la Cassa-pensioni dei medici-condotti. Si nominarono varie Commissioni. Finalmente venne stabilito di rimandare al 1894 il prossimo XV Congresso, poichè nel 1893 ha luogo a Roma il Congresso internazionale.

Il XV Congresso della Associazione medica italiana sarà tenuto a Milano.

Ieri mattina i congressisti si recarono a visitare il nostro bellissimo Manicomio, e ne rimasero colpiti e soddisfatti. Quivi ebbero luogo pure alcuni esperimenti musicali fatti dai ricoverati. Col Congresso iersera si chiusero le feste. L'illuminazione fantastica del passeggio della Lizza, opera del rinomato Fantappiè, fu di un effetto incantevole, nonostante sia stata guastata in qualche parte dal vento.

Al teatro, come sempre, folla e applausi a tutti i valentissimi esecutori della *Lucrezia Borgia*, e davvero il capolavoro donizettiano non potrebbe essere meglio interpretato che dalla signora Lantes, Costa e dai signori Stehle e Rossi.

A giorni andrà in scena il *Faust*.

Le deliberazioni del Congresso socialista di Bruxelles.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il Congresso socialista approvò all'unanimità, meno i delegati dell'Olanda, una proposta combattente il militarismo che dice che gli operai di tutti i paesi devono reagire contro le velleità di guerra e di alleanze. Respinse l'emendamento degli olandesi proponenti lo sciopero generale in caso di guerra. Liebknecht dichiarò che lo sciopero è impossibile perchè gli operai sarebbero fucilati. Parecchi oratori affermarono, ed il Congresso è d'accordo, che la forma repubblicana è la migliore, ma che per alcuni delegati è pericoloso il fare tale dichiarazione.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Congresso socialista ritirò l'ordine del giorno relativo alla questione dell'impiego del parlamentarismo a profitto degli operai e dell'alleanza dei socialisti coi borghesi, e invitò i socialisti di tutti i paesi ad affermare energicamente nei loro programmi l'eguaglianza completa dei due sessi. Gli operai in generi alimentari espressero il desiderio che il Congresso internazionale degli operai fornai si tenga nel 1892 ad Amburgo od a Francoforte. Il Congresso approvò alla quasi unanimità la proposta diretta a sopprimere il lavoro a cottimo; inoltre approvò una mozione che decide che la dimostrazione del 1° maggio si faccia non solo a favore della riduzione della giornata di lavoro a otto ore, ma anche a favore della conservazione della pace internazionale.

Il Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 5,35 pom. — Il Bollettino uscito oggi reca le seguenti nomine e disposizioni:

Carabinieri. — Avogadro di Vigliano, maggiore generale addetto al Comando generale dei carabinieri, è collocato nella posizione ausiliaria a sua domanda.

Fanteria. — Vitigliano, tenente-colonnello del personale di fortezza, attualmente comandante del forte di Fenestrelle, e Sertorio, maggiore del 6° reggimento, sono collocati nell'ausiliaria.

I seguenti sottotenenti del genio, allievi del secondo anno della Scuola di applicazione, sono trasferti in fanteria: Serno, Capoani.

I seguenti sottotenenti di artiglieria e genio, allievi del primo anno della Scuola di applicazione, sono pure trasferti in fanteria: De Lerma, Moscatelli, Fanelli, Cimino, Cerchini, Di San Martino, Craveri, Mandarini, Danco, Lamberti, Pastore, Issatis, Minardi, Bifulco, Meri, Mero.

Rosai, tenente-colonnello al 27°, è trasferto al personale di governo degli stabilimenti di pena — Merlo, maggiore relatore all'11° bersaglieri, è esonerato dall'incarico e destinato all'11° battaglione; lo sostituisce il maggiore Cotta — Serpieri, maggiore relatore al 2° bersaglieri, è esonerato dalla carica e destinato al 2° battaglione; viene sostituito dal maggiore Rossi — Pasti, maggiore relatore al 75°, è esonerato dalla carica e destinato al 1° battaglione; il maggiore Sansoldo lo sostituisce — Peroni, maggiore al 50° reggimento, è nominato relatore — Mazzoleni, maggiore relatore al 50° reggimento, è esonerato dalla carica — Paglia, tenente al 3° alpini, è trasferto al 65° fanteria — Porro, tenente al Distretto di Vercelli, è trasferito al 65°.

Pini, sottotenente del 57° fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego. (Questo Pini è quel giovane ufficiale che fece tanto parlare di sè in questi ultimi giorni per polemiche violenti avute con giornalisti e specialmente per le lettere insultanti scritte al *Guffaro* e al corrispondente del *Secolo XIX*).

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Novelli, colonnello del Commissariato, è collocato a riposo e nominato commendatore della Corona d'Italia — Dalprimo e Villa, capitani contabili, sono inscritti nella riserva col grado di maggiori e nominati cavalieri della Corona.

I seguenti sergenti sono nominati sottotenenti di fanteria: Avanzano di Torino, Penna di Vercelli, Laiolo di Mondovì.

Ufficiali di complemento. — I seguenti ufficiali di complemento di fanteria sono tolti per ragioni di età dai ruoli ed inscritti nella riserva: tenente Boratto di Alessandria, sottotenenti Biroli di Novara, Vandone di Torino, Squina di Torino, Provana di Collegno, Stagnone di Casale, Sorzano di Vercelli, Antonino e Giacchino, sottotenenti veterinari di Mondovì.

Bondimai, capitano nella riserva, residente in Torino, è nominato cavaliere della Corona — Marchesi, scrivano locale a Torino, è collocato a riposo a sua domanda.

Un disastro sulle Alpi.

Da Parigi informano che una sventura grave avrebbe colpita una comitiva di alpinisti che era salita sul Piccolo San Bernardo.

Questa comitiva ebbe un ritorno disastroso. Nel colle Breuil tre uomini sono caduti in un crepaccio.

L'anarchia nella China e le Potenze europee.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8 pom. — L'*Opinione* crede sempre più probabile una dimostrazione collettiva delle Potenze europee contro la China. Oramai varie provincie chinesi sarebbero in vera anarchia e quel Governo impotente a frenare non tanto le lotte religiose quanto i movimenti politici, i quali tenderebbero a rovesciare l'attuale dinastia. Pare che qualcuno altolocato non veda di malocchio questi rivolgimenti per approfittarne.

Questo Celeste impero vuol proprio dare dei grossi grattacapi all'Europa. Le recenti stragi delle missioni cattoliche commesse dalle Società segrete e specialmente da quel Kolao-Hwei o *fratelli maggiori*, di cui avemmo a occuparci testè, non sarebbero che un episodio di una grande disorganizzazione politica di quello strano paese.

Il rifiuto, più o meno deciso, opposto ai reclami di soddisfazione delle Potenze europee, segnatamente della Germania, deriverebbe non tanto dal malvolere del Tsong-li-Jamen (Ministero degli esteri) e della Corte imperiale, quanto dalla debolezza e dalla impotenza del Governo stesso a frenare l'anarchia, in cui preda si trova tutto il vasto impero. Questo, chi non lo sapesse, è retto, sulle basi di un diritto consuetudinario, a viceregni; i quali in realtà sono feudi quasi autonomi. Il Governo non si fa illusioni sulla pretesa sovranità che esso può esercitare su vicerè posti alla testa di immense provincie, eguali per estensione di territorio e per popolazione ai nostri imperi europei, e divenuti, come diciamo, veri feudatari e principi pressochè indipendenti e padroni dei loro sudditi.

Il potere reale sta dunque non già nelle mani del figlio del Cielo, ma bensì nelle mani di questi vassalli, che danno ordini, amministrano la giustizia (e sappiamo che razza di giustizia!), riscuotono le imposte, comandano l'esercito, insomma incarnano agli occhi delle plebi la vera forza governativa. Aggiungasi che la dinastia è d'origine *mandciua* o straniera, mentre gli alti funzionari, i mandarini, sono chinesi puro sangue. E questo spiega come le Società secrete — le quali minano le basi della Autorità centrale, del Governo di Pekino e della dinastia — si siano in questi ultimi tempi moltiplicate e afforzate all'ombra protettiva di questo o quel mandarino.

Come si vede, il male è di natura maligna e canceroso, e comincia dall'alto, dove si agitano forse nuove ambizioni e speranze di dominio e d'altri vantaggi. Non si può dire in verità che il figlio del Sole riposi sopra un letto di rose. Ma intanto queste possono essere buone ragioni per lui; non lo sono per le Potenze civili, che vedono compromessi gli interessi e la vita dei loro coloni. La Stampa di Francia, che è il paese più direttamente interessato, invoca a gran voce un'azione comune delle Potenze europee. Il Governo chinese dal suo canto, con una politica abbastanza avveduta e sottile, cerca di eludere le domande di soddisfazione, studiandosi di mettere il disaccordo fra le Potenze europee, avvalendosi delle loro antipatie e dei loro antagonismi; e, per esempio, risponde alla Germania che esse non dovrebbe chiedere soddisfazione alcuna dal momento che i coloni uccisi non sono tedeschi ma francesi!

Furbo il Tsong-li-Jamen!...

Ma questa volta ha fatto male i suoi conti. È proprio, a farlo apposta, la Stampa francese si fa iniziatrice di concordia e consiglia alle Potenze di non cader nel tranello, avvisando che l'Europa civile nel lontano Oriente deve dimenticare le sue beghe per non ricordarsi che di un interesse comune: la civiltà. E questo, non c'è che dire, è ben detto.

Anche la Stampa inglese parla di azione comune fra Inghilterra, Francia, Germania e America del Nord; per citare qualche giornale il *Daily News* e lo *Standard*. Quest'ultimo anzi parla addirittura di una grande dimostrazione navale allo sbocco dello Yang-tsè-Kiang, e si compiace del suo progetto come di una diversione alle preoccupazioni della politica europea!...

Non è però probabile che l'Europa e tanto meno l'America vogliano fare una politica di avventure.

La smentita data dal conte Münster al corrispondente Blowitz.

I nostri telegrammi da Berlino hanno parlato dello sdegno provato dal principe Bismarck per le rivelazioni fatte dal *Times* circa un colloquio del suo corrispondente parigino Blowitz col conte Münster, ambasciatore tedesco a Parigi, che avrebbe narrato le escandescenze in cui sarebbe uscito il gran cancelliere quando seppe che l'imperatore lo mandava via, ecc. Il conte Münster fece smentire le asserzioni del Blowitz da un giornale parigino: ma il Blowitz insistè, sicchè si parlava perfino di una sfida del conte Erberto Bismarck al conte Münster. Ora il conte Erberto ha mandato a far pubblicare dalle *Hamburger Nachrichten* la lettera seguente, inviatagli dal Münster:

« La prego di esprimere al principe di Bismarck
« la mia massima indignazione per le impudenti ca-
« lunnie del signor Blowitz e il mio profondo ram-
« marico per l'indegno abuso del mio nome.

« MÜNSTER. »

La storia della guerra franco-tedesca scritta da Moltke.

Telegrafano da Berlino alla *Tribuna:*

« L'opera di Moltke sulla guerra franco-tedesca ha veduto la luce.

« Consta di 428 pagine ed è scritta con una concisione veramente spartana.

« La maggior parte delle cose che vi sono narrate sono note, ma contiene anche notizie ed osservazioni nuove tanto dal punto di vista militare che politico.

« Sui motivi della guerra Moltke esprime la idea seguente:

« Il liberalismo francese insorse contro l'autocrazia
« di Napoleone III, che fu costretto ad indebolire la
« propria potenza all'interno e fortificarla all'estero. »

« Nella introduzione Moltke dice:

« Le guerre saranno inevitabili finchè le nazioni
« avranno esistenza separata; ma esse diventeranno
« sempre più rare perchè più terribili. »

« Intorno a Bazaine, Moltke reca giudizi molto severi. Lo accusa di aver preso false misure militari sul campo di battaglia in conseguenza di considerazioni politiche e di avere perduto per questo le battaglie di Metz il 16 e 18 agosto.

« Moltke dice:

« Bazaine non è un traditore, ma commise un
« grave delitto contro la sua patria, subordinando il
« proprio dovere e la propria prudenza militare alle
« eventualità politiche. »

« Moltke soggiunge:

« Il primo tentativo di Bazaine di aprirsi la strada
« traverso l'esercito tedesco, quando Mac-Mahon si
« avvicinò a Metz, non era che una manovra di pa-
« rata. »

« Di Mac-Mahon Moltke dice:

« Egli riconobbe l'inutilità della marcia su Sédan,
« ma obbedì al Governo come soldato.

« Mac-Mahon agì contro la sua migliore intelli-
« genza militare, sacrificando la propria gloria. Non
« seguì disegni politici. »

« È noto che, dopo Sédan, Napoleone III scrisse all'imperatore Guglielmo che si arrendeva, non avendo potuto morire alla testa delle sue truppe; ma Moltke dice:

« Napoleone aveva rifiutato di seguire il generale
« Wimpffen, che fece un ultimo tentativo per sfondare
« le nostre linee, ma gli domandò di entrare in trat-
« tative. »

« Quale critica contengono queste laconiche parole di Moltke! »

ALL'ELBA

(A. F.) — Si va all'Elba non solo per visitare l'isola nelle sue naturali bellezze, ma anche — e forse più — per il fascino dei ricordi napoleonici che si ricongiungono al nome di essa. Qualunque giudizio si voglia dare sul grande corso, dall'apologia del principe Gerolamo alle spietate analisi di Ippolito Taine, pure la memoria delle insuperate altezze a cui pervenne e quel lampo di gloria che abbagliò l'Europa e il doloroso tramonto di una fine triste ed oscura, stringono qual si sia cuore meno sensibile.

Era, dunque, ad un tempo una gita di piacere ed un pellegrinaggio sentimentale che ci conduceva all'isola, tanto volte desiderata quando per l'aria pura e trasparente dell'autunno si affacciava bruna al grande orizzonte del mare, laggiù a mezzogiorno, dopo la Gorgona, e il Capo Corso e la Capraia....

Sulla tolda ritrovo varie signore e signorine che, per due giorni, hanno disertato l'Ancelli; vedo anche due generali che si recano nell'isola per servizio con un tenente-colonnello del genio, col capo di stato maggiore, e i rispettivi ufficiali d'ordinanza: insomma Venere e Marte che solcano insieme la spuma del mare. Si guarda il panorama che si svolge sotto gli occhi, mentre l'*Elba* (il nostro vapore) fila rapidamente in sua rotta. Prima, a nord-ovest, si perdono all'orizzonte le Alpi Apuane, care al poeta italico; poi è la veduta magnifica di Livorno, adagiata regalmente sulla spiaggia, scintillante al sole; poi è il fuggire dell'Ardenza, di Antignano, del Boccale, di Calafuria: il castello di Castiglioncello: la Pineta di Vada, quella demaniale di Cecina, dov'è il Fitto ed era, un giorno, l'Amministrazione granducale della Maremma; poi la maremma a filo dell'onde, e il castello di Populonia, come sacro nell'alba della prima Italia, e la punta di Piombino, con la villa del marchese Ridolfi, il quale amministra le ferriere di cola.

Si lascia a sinistra il canale, in cui sorgono, custodi solitarie, le isolette di Cerboli e di Palmaiola. Eccoci proprio di fronte all'Elba: a destra, le montagne di Marciana, da cui si possono scorgere con un buon cannocchiale i viandanti di Bastia, in Corsica; all'estrema sinistra i monti che sovrastano Rio Marina e le sue miniere; nel mezzo, la cresta che domina, a nord, Portoferraio; a sud, Portolongone. Eccoci nella rada di Portoferraio, ampia e protetta rada, capace di qualsiasi flotta; si gira un capo, e nascosta fin adesso, ecco mostrarsi la città di Portoferraio, in grembo alla rada, coccolata su per la collina, circondata dall'antica cerchia delle mura medicee, custodita dal forte Stella, ove sono le compagnie di disciplina, e dal forte Falcone, in cui dimorò prigioniero quello spirito irrequieto e torbido di Francesco Domenico Guerrazzi. Ora questi forti sono di dubbia utilità strategica; s'era pensato a guarnire di nuove fortificazioni la linea di displuvio dell'isola in modo che una flotta giunta a Portolongone non potesse battere alle sue spalle, al di là del monte, lo specchio d'acqua di Portoferraio; ma, costruite le strade d'accesso, non si andò più avanti per la solita germinade delle economie....

Eccoci sbarcati, frattanto. La città è d'aspetto simpatico, con la tranquillità silenziosa delle sue vie linde, lastricate, tutte affannate a salire la ripida costa della collina, per cui si arrampicano le case del paese. Girando per le strade, lessi una lapide che ricorda Vittorio Emanuele; un'altra, Garibaldi. Quest'altra rammenta come di qui, nella sede del regio vice-consolato sardo, passasse Carlo Alberto, allora principe di Carignano, allontanandosi, proscritto, dal futuro suo regno. Ancora una lapide: e dice che nel 1802 qui venne pargoletto Vittore Hugo, e come per tre anni respirò queste aure a cui danno atomi il ferro e il mare, attingendovi i germi del futuro possente ingegno....

Diamo in fretta un'occhiata al bagno penale, il cui interno — del resto — non è lecito visitare. Vi sono circa 800 detenuti, tra cui notevoli quell'Armati che fu parte nel processo Luciani-Sonzogno e quel Bossiguol, di cui a Torino non saranno dimenticate le gesta. E vi attendono ad ogni professione, tolti anche, bene spesso, a braccianti per le campagne. Lo stabilimento è ancora foggiato al sistema antico, mentre a Portolongone se ne sta costruendo uno nuovo, ad ergastolo, giusta il sistema inaugurato nel Codice, ma non ancora effettuato nella pratica. Direttore del bagno è una persona colta e cortese, il signor Demartino.

***

Ed eccoci alla meta sentimentale del viaggio, ai ricordi dell'imperatore. Egli dimorò qui, in una casa in città, sulla cresta della collina, affacciata al settentrione, e nella villa solitaria di San Martino, a cinque chilometri dall'abitato. Ma il suo spirito aleggia per tutto, e quei dieci mesi che egli soggiornò in questa piaggia valgono a darle più lume e a fare che il nome di essa risvegli maggior folla di sentimenti che tutto l'evo della sua storia ignorata ed oscura. Qui egli si ritirò, dopo l'abdicazione di Fontainebleau, a vita tranquilla, nel breve regno che s'era serbato e che doveva esser preludio di più triste esiglio; qui, vicino alla Corsica, dov'egli era nato, vicino all'Italia, che aveva pure improntato il genio di lui ed era stata teatro della prima sua gloria. Quali pensieri dovevano sorgergli in cuore, affacciandosi...

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (91)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Dapprincipio i libri le parvero misteriosi come tutto il resto. Quella contadina che sapeva leggere e scrivere passabilmente, avendo avuto per tutta istruzione i due anni di scuola che precedono la prima comunione, tentò invano di comprendere le opere di filosofia e di storia che le caddero sotto mano. Tutti quei libri dispaiati erano i resti di una biblioteca composta da un Frappier del diciottesimo secolo, il quale dal suo rustico maniero seguiva il movimento letterario. La lingua che essi parlavano s'avvicinava tuttavia di più al linguaggio del paese che non al parigino moderno; ma non erano le parole, erano le idee che Maria non arrivava a comprendere.

Un giorno, in fondo ad un cofano, ella trovò un piccolo volume rilegato in pelle, stampato su carta sottile e liscia, con caratteri di forma elegante e delicata. Ella lo sfogliò per vedere se conteneva delle immagini, e distrattamente si mise a leggere una pagina. La pagina finita, ella continuò, ed il crepuscolo la trovò ancora seduta sul coperchio del cofano leggendo sempre con tanta attenzione che il collo le doleva pel lungo tenerlo curvo sui caratteri che la mancanza di luce non le permetteva più di veder chiari.

Quel libro che ella comprendeva, non ridete, lettori, era Telemaco!

Telemaco che i fanciulli leggono con passione, Telemaco, tipo del romanzo d'avventure, dove l'innocenza trova la sua ricompensa, dove la saviezza guida l'adolescente!... Se ne può ridere a trent'anni, ma a quaranta lo si rilegge e vi si trova un profumo debole, svaporato, ma sempre dolce e fine.

E fu in quel libro fuor di moda che Maria apprese il valore delle parole: una pagina gliene faceva comprendere un'altra; ella imparava di leggere per riflettere, e trovava, infine, ciò che l'aveva imbarazzata. Perciò, durante le assenze di suo marito, quel libro divenne il compagno delle sue ore di solitudine.

Incoraggiata dal buon successo delle sue ricerche, la giovane donna continuò a frugare negli armadi misteriosi, pieni d'oggetti d'epoche e di provenienze diverse. Ella vi trovò di tutto: dei racconti di viaggi, dei ventagli, del rosso disseccato in vasetti, delle scatole di cipria, dei merletti preziosi, dei vecchi gioielli arrugginiti, dei mucchi di fine batista, delle stoffe di seta colorate, dei guanti così vecchi che si stracciavano sotto la mano che li toccava; insomma, tutte le ruine eleganti e frivole di un mondo scomparso.

Gli oggetti aiutarono poco a poco Maria a comprendere i libri, ed i libri nominarono gli oggetti. Parecchie generazioni di Frappier s'erano succedute nella vecchia casa dell'epoca di Luigi XIV, e siccome erano gente ricca, di buona e antica borghesia, avevan frequentata la nobiltà dei dintorni. La Rivoluzione aveva livellato tutto ciò; le donne erano scomparse da quel piccolo angolo di terra; due uomini, rimasti vedovi ancora giovani, s'erano succeduti per ultimo, dimenticando là persino le comodità della vita, divenendo ognor più contadini, fino al giorno in cui Gerolamo Frappier aveva accasato il figlio colle sue mani robuste che tremavano da far pietà in quella triste incombenza.

Maria apprese e comprese così una quantità di cose. Dei pacchi di pergamene e di carte diverse, trovate con tutto il resto, le insegnarono tutta la genealogia della famiglia di suo marito, che ella ricostrusse e che riuscì a conoscere meglio di lui. Il suo linguaggio si purificò, le sue maniere si affinarono ed ella divenne sempre più, per la signora Vittoria Beauquesne, una creatura strana ed antipatica.

A Pasqua, Maria aveva ritrovato il « punto d'Alençon », da tanto tempo perduto. Ella lo faceva con una sveltezza sorprendente, come se lo avesse fatto tutta la sua vita; dobbiamo dire, per essere giusti, che ella vi consacrava quasi tutto il suo tempo, e che la natura le aveva dato quella rara buona fortuna dell'agilità delle dita e della vera intelligenza. Ancora un anno o due di esercizio, e la giovane donna poteva divenire la più abile merlettaia della provincia.... Ma ella ignorava il valore che aveva acquistato, e non se ne mostrò nè più nè meno fiera. D'altronde, il corredino del piccino che stava per nascere la preoccupava, ed ella lo preparava con tutte le cure.

IX.

— Un figlio! — esclamò Francesco ricevendo il neonato nelle sue braccia.

— Un figlio! — ripetè Simone Beauquesne, che entrava in quel momento col volto animato dalla gioia.

Seduta in un angolo, dietro alle cortine del letto, Celeste non diceva nulla, ma i suoi occhi brillavano d'uno splendore straordinario, e andavano dalla giovane madre, pallida e sorridente, al piccino, così serrato nelle sue fasce che era divenuto più rosso di ciò che già non fosse.

La signora Beauquesne s'avvicinò con precauzione, riprese il bambino dalle mani del padre e lo portò, come un gatto porta un sorcio in una camera lontana per contemplarlo a suo bell'agio. Francesco rimase tutto stupefatto; la contentezza che egli provava gli toglieva la metà delle sue facoltà; egli non sapeva far altro che guardare Maria e ripeterle: « Mia buona moglie! »

— Vorrei avere il bambino con me — disse con voce fioca la giovane madre.

— Adesso è meglio che lo lasci di là — disse una matrona con quella ossequiosa cortesia delle persone salariate quando si trovano in casa dei ricchi. — Lo disturberebbe, ed ella ha bisogno di star tranquilla. Lo lasci alla signora Beauquesne, che ne avrà cura, non dubiti.

Maria volse gli occhi supplichevoli verso suo marito, ma questi, avvertito prima, finse di non comprendere. Da otto giorni sua madre gli ripeteva dal mattino alla sera che la vicinanza del bambino farebbe male alla puerpera, e Francesco, novizio in tale materia, lo aveva creduto.

— Senti, Maria mia, — egli le disse, — sono così felice che vorrei avere i più bei tesori del mondo per darteli! Che vuoi? dimmelo; domanda, e ti prometto, parola d'onest'uomo, che tutto ti verrà accordato.

— Voglio — disse lentamente Maria — che mia madre Celeste rimanga qui finchè io non sia guarita, e voglio che mi si porti qua il mio bambino.

Francesco, inquieto, guardò attorno alla camera. Vittoria ed il piccino non v'erano.

— Andate a cercarlo — egli disse alla matrona. — Ciò contrarierà forse mia madre, — aggiunse poi rivolgendosi a Maria, — ma, poichè lo vuoi....

— Ciò farà tanto piacere a me — mormorò Maria.

La matrona rientrò portando il neonato, che depose sulle ginocchia di Celeste con tanta precauzione per non toccare col dito la povera donna, quanta ne avrebbe usata se questa fosse stata attaccata dalla peste.

Francesco s'aspettava qualche osservazione dalla madre, qualche rimprovero.... nulla. Vittoria rientrò qualche istante dopo con un volto indifferente. Il marito non potè contenere la sua gioia di quel felice risultato del suo atto d'autorità.

— Mia cara moglie, — egli disse, — tu non m'hai domandato nulla per te, ma io voglio darti qualche cosa.

Aprì l'armadio della loro camera, il grande armadio di noce scolpito, e passando la mano dietro ad una colonna di lenzuola ne trasse una borsa in cuoio che pareva piena.

— Tieni, — egli disse, — ecco i nostri benefizi dell'annata. Grazie a Dio, dacchè siamo maritati, tutto c'è andato bene; ho ritirato le spese, e ciò che mi rimane, te lo regalo.

La borsa cadde sul letto e le monete d'oro di cui era piena sonarono battendo le une contro le altre.

Simone e la matrona si guardarono con aria meravigliata. Vittoria aggrottò le sopracciglia.

— Vado a riporla — ella disse allungando la mano.

Ma Maria l'aveva già presa.

— Mamma Celeste, — ella disse, — guardami ciò, se non ti dispiace. Ti ringrazio, Beauquesne, — ella aggiunse, impiegando per la prima volta il nome di famiglia di suo marito parlandogli, ciò che dette qualche cosa di più solenne alle sue parole; — tu sei generoso con me, ed io accetto; ma puoi essere sicuro che i tuoi doni non saranno male impiegati.

Celeste si alzò tutta confusa, tenendo il piccino sul braccio sinistro, e prese colla destra la borsa, che si mise in saccoccia.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Su-pino.

Anagramma.

È cittade la prima di Turchia,
Austra l'altra, gentil lettrice mia.

F. Giachetti.

dosi di lamb, dalla *Villa*, al doppio versante del mare, indagando, dovunque volgevasi il suo sguardo, terre fin allora dominate da lui? Certo dovevano turbargli le notti le mobili tende e i percorsi valli, e il lampo dei manipoli e tutto il turbine di guerra che freme concitato nella strofe manzoniana: mentre gli si rinnovava, dentro, l'ansia del cuore che trepido ferve pensando al regno.

Modesta è la villa in città, in cui soggiornava l'inverno. Modesta pur anche la villa di San Martino, sua dimora estiva e prediletta passeggiata l'inverno, costruita affrettatamente sotto i suoi ordini in un luogo incantevole, dove prima era un umile magazzino da vino. Qui è veramente più rispettoso e commosso il pellegrinaggio dei viaggiatori. Nella ridente vallata, aperta a levante, la casa modesta teneva luogo delle reggie fastose di Fontainebleau, di Compiègne, di Trianon, di Saint-Cloud. Una stanza da pranzo, una sala, la camera dell'imperatore, quella del generale Drouot e del gran maresciallo Bertrand, nelle quali abitarono, alcuna volta, anche Madama Madre e Paolina: le pareti dipinte da oscuri artefici; le vôlte recanti la croce della Legion d'Onore e le api, che ornavano lo scudo della famiglia Bonaparte.... Della mobilia dell'imperatore quasi più nulla avanza: ben aveva raccolti questi, e molti altri ricordi napoleonici, il principe Anatolio Demidoff, divenuto proprietario di San Martino, in un grandioso museo costrutto appositamente a piedi della casetta: ma un suo discendente, il principe Paolo, recava tutte quelle storiche memorie nel suo palazzo di San Donato, a Firenze, nel 1879, ed ivi le vendeva all'incanto: mentre della tenuta di San Martino si faceva acquisitore il signor Giuliani, un vecchio arzillo e bonario, il quale vive lassù con la sua signora ed è largo di generose accoglienze ai visitatori, ricolmandoli di cortesie e sobbarcandosi con rara gentilezza alle noie ed agli incidenti, cui queste visite talora danno luogo.....

* *

..... E di qui partiva Napoleone, la sera del 26 febbraio 1815, alle nove, dopo dieci mesi di impaziente esiglio. Veleggiava sul *brick* da guerra l'*Incostante*, titolo che pareva simboleggiare la sua varia fortuna: e issava bandiera bianca cosparsa d'api. Il 1° di marzo, alle cinque del pomeriggio, sbarcava sulla costa del golfo Juan, presso Cannes, presso il luogo dove, quindici anni prima, era sbarcato ritornando d'Egitto; venendo, come allora, alla riscossa del tricolore, del tricolore che rostituì ai suoi 1100 soldati, appena toccato il suolo di Francia.

E il 20 del mese istesso, alle otto di sera (era l'anniversario della nascita di suo figlio) Napoleone rientrava in Parigi, acclamato ancora una volta imperatore. Il Borbone abbandonava la Francia tre giorni dopo, mentre Lilla, e le altre città fiamminghe, inalberavano il tricolore. In venti giorni la Francia era riacquistata all'Impero: fors'anco l'Europa, doveva pensare Napoleone, risollevando le compresse speranze....

Ma il fato della sua stirpe lo attendeva, implacabile, nell'ombra dell'imminente avvenire: e al reduce d'Elba, al riacclamato imperatore, si andava apparecchiando la rotta finale di Waterloo e l'ultimo sconsolato esiglio di Sant'Elena....

La Santa Veste di Treveri.

Come sappiamo dai telegrammi della *Stefani*, di questi giorni è cominciata a Treveri (Prussia) l'esposizione della Santa Veste di Gesù Cristo, conservata nella cattedrale, in una tomba praticata nell'altar maggiore. Questa venerabile reliquia non è esposta ai fedeli che ogni trentacinque o quarant'anni e per qualche settimana soltanto. Si abbatte il muro della tomba, che è sul fondo dell'altare, si ritira la Santa Veste e la si espone sotto la navata centrale della cattedrale, dove non cessano di affollarsi migliaia di pellegrini.

Treveri è invasa da una moltitudine di pellegrini, e i nove decimi degli abitanti hanno trasformato per la circostanza le loro case in alberghi. Per assicurare il mantenimento dell'ordine le Autorità cittadine dovettero aumentare di un centinaio gli agenti di polizia.

Da qualche settimana s'impegnò nella stampa renana una viva discussione sull'autenticità della Santa Veste. Alcuni giornali hanno fatto notare che non è punto senza cucitura, come deve essere la vera, che essa è in stoffa di seta porporina e non può risalire al di là del VI secolo. Si è risposto che la seta è una stoffa di cui fu ricoperta la tunica stessa nel VI o nel VII secolo all'intento di proteggerla, ma che non si è mai preteso che fosse la tunica medesima.

Il vescovo di Treveri in una pastorale colla quale invitò i suoi diocesani a venerare la santa reliquia, ha fatto prudentemente osservare che non si tratta, dopo tutto, di un articolo di fede.

L'autenticità della Santa Veste di Treveri è fortemente contestata dalla Chiesa di Argenteuil in Francia, che pretende possedere la veste senza cucitura di cui parla il Vangelo.

La Conferenza dei vescovi di Prussia a Fulda dovrà esaminare una petizione firmata da numerosi cattolici tedeschi e tendente a impedire, nell'interesse della Chiesa, l'esposizione della Santa Veste di Treveri. Ma Leone XIII, avendo data la sua approvazione, tale petizione non può avere alcun effetto!

50,000 lire truffate alla Banca Veneta.

Scrivono da Venezia in data 21:

« La prima notizia apparsa sul *Veneto* di Padova, vera nella parte essenziale, non era esatta nei particolari. Infatti il confratello padovano informava che un Istituto di credito veneziano avrebbe sofferto una truffa di 50,000 lire col pagamento da esso fatto di due *chèques* spiccati da una Banca di Londra, e più tardi riconosciuti falsi.

« Danneggiata della considerevole somma è rimasta la nostra Banca Veneta, e da informazioni attendibili, così avvenne il brutto affare. Detta Banca era in rapporto di operazioni e precisamente per la divisa estera, che a Bari riesce molto vantaggiosa pel buon commercio di esportazione, colla Casa Ferroni e C. di quella città, recentemente sorta sotto la gerenza del signor Ferroni, con un capitale di 300,000 lire sottoscritto per caratura da amici e parenti del Ferroni stesso.

« Ma il Ferroni, in altro tempo socio della Ditta Beer di Ancona, aveva la fatalissima febbre del giuoco, per la quale in seguito a gravi perdite, dovette staccarsi da quella Ditta. Costituita quella di Bari, egli ricominciò a cedere alla febbre del giuoco, di cui questa volta rimase vittima al punto che le nuove perdite lo costrinsero alla fuga.

« Prima però di fuggire, il Ferroni riescì a fare il brutto tiro alla Banca Veneta. Egli le vendette due *chèques* da 1000 lire sterline caduno sulla Deutsche Bank di Amburgo, succursale di Londra.

« La nostra Banca, che, come si usa spesso in commercio e come altre volte aveva fatto col Ferroni, senza badare alla importanza della somma, fece l'acquisto e spedì le 50,000 lire; ma inviati i *chèques* pel rimborso alla succursale della Deutsche Bank, ne ebbe in risposta che presso di essa il Ferroni non aveva alcun fondo.

« La truffa venne denunciata alle Autorità, ma il Ferroni — il quale aveva posta la propria firma sui *chèques* che quindi non erano falsificati — aveva già preso il volo, si crede, alla volta dell'America, per la scoperta della quale, in certi casi, non si può davvero fare i complimenti a Cristoforo Colombo. »

ALPINISMO

Una bella passeggiata alpina.

Ci scrivono da Bibiana:

« (Mosca) — Più che un'ascensione fu una passeggiata alpina quella che fecero Basso Vittorio, Faber Vittorio, Michialino Federico, Forro-Vigna Michele, Marchisone Giovanni, tutti di Bibiana, ed il signor Giuseppe Piantanida, litografo, di Novara. Partiti, carico ciascuno del necessario per la vita che si vive in montagna, alle ore 9 pom. del 14 corrente da Bibiana, erano alle 12 a Bobbio-Pellice, donde ripartivano alle 3 1/2 ant. del giorno 15, giungendo al Pra (1700 m.) alle 7 1/2 dopo una refezione di circa venti minuti a Villanova. Alle 8 1/4 salivano il colle della Croce (2306 m.) passando il confine francese alle 10 1/2 e trovandosi alla Montà a mezzogiorno.

« Quivi in un prato diedero l'assalto ai sacchi ed alle zucche, accarezzati dal sole di Francia che, tuttochè meridiano, loro tornava gradevole alle sudate membra. Alle 2 pom. partenza per Abriès, dove si arriva alle 3 1/2. Là una opportuna rinfrescata di birra all'*Hôtel de la Poste chez Garibier*, e gita in vettura al quasi ricostrutto e riabbellito paese di Aiguilles, donde ritornati, dopo aver passeggiato per lungo e per largo Abriès, riposarono al già detto *Hôtel de la Poste*, dove trovarono buona accoglienza e modeste pretese.

« Il mattino del 16, alle 4 1/2, con vettura si portarono fino a La Chalpe, donde incominciarono la non difficile, ma pur non breve salita al colle delle Traversette per discendere in val Po. Arrivano, con quasi due ore di pioggia, alle 8 1/2 presso le *Bergeries des Vaches*, e dopo una refezione di mezz'ora riprendono la salita. Senza guida com'erano e tutti nuovi della montagna, smarriscono il sentiero sotto il colle e vagano oltre tre quarti d'ora nel caos sottostante al Buco di Viso, che raggiunsero solo alle 9 1/2 e pel quale non seppero passare per inesperienza del luogo.

« Salirono quindi fino al colle delle Traversette (m. 2950) ed alle 10 un lungo e clamoroso evviva salutava la terra italiana, dando un addio alla Francia. Là, sotto la sferza del vento che faceva impeto, bevettero alla fratellanza ed all'alpinismo, ed alle 10,10 discendevano verso Pian del Re, dove giunsero a mezzodì.

« Dopo una fermata di due ore ed una buona colazione, inaffiata dal buon vino dell'albergatore del Pian del Re, discesero a Crissolo, donde parte in vettura, parte a piedi partiti alle 4, giunsero alle 7 a Barge; ed alle 10 circa, dopo mezz'ora di fermata a Bagnolo, entravano in Bibiana, dopo 48 ore dalla partenza e 24 ore di marcia. »

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — Un prete avvelenato durante la messa. — (*Nostro telegr.*, 22, ore 8,5 pom.) — Giunge notizia dal paesello di Santa Flavia che il sacerdote Larosa sia stato avvelenato durante la messa col sublimato corrosivo messo nell'ampolla del vino. Il povero prete dovette interrompere la messa, avendo cominciato a vomitare sangue. Fu una scena di grande orrore e pietà. Non si conoscono ancora i particolari.

FIRENZE. — Un ventilatore per le gallerie. — Sulla linea Firenze-Faenza, nella galleria di Pratolino, fu fatto un primo esperimento di un nuovo ventilatore nella galleria in esercizio, ideato dal signor Saccardo, direttore della linea Bologna-Verona. Dopo il passaggio in galleria del secondo treno per Borgo San Lorenzo venne iniettata, dal lato Firenze, una massa d'aria, la quale spinse tutto il fumo all'imbocco opposto invertendo la corrente che prima esisteva nella galleria. In conclusione l'esperimento riuscì benissimo.

VERONA. — Una signorina in pallone. — Una coraggiosa signorina veronese, sedotta dalle attrattive di un viaggio aereo, ha combinato coll'areonauta Stephenson una gita in pallone, da effettuarsi la prima domenica del prossimo settembre.

Il padre della signorina le ha già concesso il permesso, ed essa sta preparando per l'occasione un costume apposito.

PALLANZA. — Festa operaia ed inaugurazione dell'Esposizione Orto-agricola. — L'Associazione di mutuo soccorso *L'Esercito*, costituitasi il 1° maggio scorso fra i militari in congedo, inaugurerà il giorno 6 settembre la propria bandiera, dono gentile delle signore pallanzesi.

In tale giorno avrà pure luogo l'inaugurazione della Esposizione Orto-agricola, per cui furono indetti festeggiamenti speciali. Notiamo, fra altri, l'illuminazione della città e del litorale, che, data la posizione della città, è per se stesso uno dei migliori spettacoli.

Il programma comprende inoltre concerti musicali, un grandioso *festival* sotto il Palazzo degli Uffizi, pranzo sociale, ecc.

Alla sera poi, nel locale teatro, si inizierà con la *Gioconda* un corso di rappresentazioni musicali.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 21 agosto) — (Mosso) — **Caduta fatale.** — Ieri sera, mentre avevano luogo i funerali della vedova Moraglia, con l'intervento della Banda cittadina e di una gran parte delle signore della nostra città, tutto ad un tratto, vicino alla piazza del Rondò, un bambino di circa 6 anni, figlio di un impiegato della ferrovia, cadde dall'altezza del quarto piano, battendo sul lastricato proprio vicino al feretro, rimanendo informe cadavere. Fu subito raccolto e portato nella farmacia Bonavera, e, poco dopo, all'Ospedale. Le signore che tenevano i cordoni del feretro furono molto impressionate da questo triste fatto e per un momento abbandonarono i cordoni del feretro.

NOVARA. — (Nostre lett., 21 agosto) — (Giusto) — **Riunione di consiglieri provinciali.** — Domani in casa del consigliere avv. Zaccheo vi sarà una riunione preparatoria di consiglieri provinciali per stabilire una linea di condotta nella discussione delle Preture. Firmati all'invito sono i consiglieri Falcella, Bacolla, Zaccheo, Squarini e Podestà.

ACQUI. — (Nostre lett., 22 agosto) — (*Fra Bracone*) — **Il Conte di Torino.** — Per martedì, 25 corrente, è annunciato l'arrivo a questo stabilimento di S. A. R. il Conte di Torino. Prenderà alloggio nello stabilimento antico — oltre Bormida — ove si sta allestendo il migliore degli appartamenti. Molti forestieri che hanno ultimata la cura ed avevano di già lasciate in libertà le camere ritardano la partenza, desiderosi di vedere e fare una festosa accoglienza a questo giovane ed amato Principe.

GIAVENO. — (Nostre lettere, 22 agosto) — **Ancora le Bande musicali.** — Si ritorna, nostro malgrado, sull'argomento esposto nell'articolo precedente che riguarda l'ibrido partito sorto in Giaveno allo scopo di sopprimere od impedire ogni istituzione patriottica e benefica e che torni di lustro al Paese.

A tutto si ricorre, tutte le armi sono atte, purchè si riesca a distruggere non solo le simpatie destate nella popolazione dall'esimio maestro Serventi per le rare sue qualità artistiche musicali, ma relando la Banda musicale Comunale Operaia stessa. È tanto più è deplorevole e sleale la guerra accanita fatta al sullodato signor maestro, inquantochè chi la promuove si tiene nell'ombra, od atteggiandosi a Giano vieta all'aggredito di conoscere l'aggressore. Cade ora in acconcio di far presente ai musici cattolici che gli attuali ed egregi rappresentanti la Ditta, proprietari degli stabilimenti industriali in cui molti di loro traggono lavorando il pane quotidiano, rifuggono il passato sistema d'imporre agli operai per condizione che chi di essi richiedesse lavoro negli stabilimenti dovesse far parte della Musica Cattolica e non di quella Comunale Operaia di Giaveno.

E ciò è realtà, quantunque parecchi mestatori impiegati e siedenti in alto presso i surriferiti stabilimenti, ma pur sempre ligi al partito oscurantista ed inocolore, destino apprensione nei musici cattolici minacciando sevizie e soprusi d'ogni natura a quelli che da loro dipendenti nel lavoro lasciassero la Musica Cattolica per incorporarsi in quella Operaia diretta dal maestro Serventi.

Tali minaccie, quantunque senza effetto, pure hanno d stato viva indignazione in tutti, e tale che se desse avessero impunemente a ripetersi potrebbe senza dubbio nascere qualche brutto guaio.

Ad ovviare avvenimenti tutt'altro che edificanti per questa pacifica popolazione, per chi con tanto senno ne regge le sorti, non sarebbe inutile l'ingerenza dell'ottimo nostro signor sindaco, il cui efficace intervento porrebbe senza dubbio un termine agli s rezi esistenti fra le due Musiche e che sono una inevitabile causa di effetti esiziali agli aggressori ed agli aggrediti. I quali ultimi sono appunto quelli appartenenti a quel partito che mai si disdice e sulla cui bandiera sta scritto: *Lealtà e Concordia!*

Ad avvalorare maggiormente i fatti sovra esposti basta riferire fra gli altri quello avvenuto alcune sere scorse in un esercizio pubblico di questo borgo.

Il prelodato maestro sig. Vincenzo Serventi veniva, da un fervente suonatore cattolico forse preso dal vino, grossolanamente fatto segno a motteggi triviali ed a contumelie più degne della bocca d'un facchino che d'un venditore di inoignoli — asseriva poscia con impudenza che se nella gara musicale di Santena la Banda dei Sott'ufficiali, Caporali e Soldati di Torino conseguì la medaglia d'oro del ministro della pubblica istruzione non lo deve al proprio maestro, inquantochè essa nella gara musicale avrebbe ottenuto il medesimo risultato se in luogo del maestro stesso vi fosse stato chiunque altro in grado di battere la solfa.

O tempora! o mores!

CASTAGNETO (San Genesio.) — (Nostre lettere, 27 agosto) — — **La festa per l'Asilo infantile.** — In questi giorni è in grande effervescenza; si lavora a tutt'uomo; si parla di novità, di sorprese, ecc., da prepararsi per la gran festa a beneficio dell'Asilo infantile che avrà luogo il giorno 8 settembre, che è pure la festa patronale del paese; quest'anno, si dice, la festa sarà più bella, più allegra; il banco di beneficenza più attraente che mai per la grande quantità di utili e svariati oggetti stati regalati dall'inesauribile carità cittadina e per l'intervento numeroso al banco di gentili signore e signorine che con indefesso slancio s'interessano per procurare ai poveri bimbi quel gran bene che è l'Asilo infantile. La popolazione attentamente osserva e palesemente si addimostra contenta e riconoscente vedendo il lento sì ma giornaliero e costante aumento dei suoi fondi; comprende ognor meglio che l'unione fa la forza, che volere è potere, che colla perseveranza ad afferrare ogni occasione propizia si procurerà il capitale occorrente alla realizzazione del loro giusto desiderio; non colla fretta ma con tenacità di proposito, sapendo saggiamente aspettare, si faranno per bene le cose; vede con ammirazione l'incessante aiuto dei villeggianti a cui già deve tutto quanto di bello e d'utile esiste nel paese; ricorda con compiacenza l'offerta degli onorevoli deputati del Collegio, con riconoscenza la sovvenzione dal Governo ricevuta; applaude di cuore al concorso dato dalla Società operaia di mutuo soccorso per l'Asilo; contenta, crede e spera, e contento sarà pure il vincitore della magnifica pendola e dei vasi artistici in bronzo, dono dell'esimia benefattrice signora Oerlano-Geisser, moglie del sindaco. La parola d'ordine sia dunque: Viva l'Asilo, e tutti in festa a Castagneto.

ARTI E SCIENZE

L'arte italiana all'Esposizione internazionale di Berlino

Marco Calderini ci invia la seguente lettera che contiene alcune contro-osservazioni alle corrispondenze mandate da Berlino dal nostro *Cola* sull'Esposizione internazionale di Belle Arti colà tuttora aperta.

Dovere di imparzialità ci consiglia a pubblicarla, dichiarando però che non intendiamo con ciò di menomare in alcun modo quanto il nostro egregio corrispondente ha scritto. Lasciamo anzi a lui piena libertà di discussione in questo argomento nel quale lo riteniamo competente.

Alla Direzione della *Gazzetta Piemontese*.

Egregi Signori,

Tempo fa il corrispondente berlinese di questo riputato giornale contestava molte accuse che in una lettera al giornale romano *La Capitale* erano state mosse contro il trattamento fatto all'arte italiana nell'Esposizione internazionale di Belle Arti a Berlino.

Confutando poi quelle accuse il corrispondente citato andava fino a esprimere l'idea che la lettera da Berlino, accolta nella *Capitale*, era stata scritta in Italia e da persona che non aveva nemmeno veduto l'Esposizione berlinese.

Avendo avuto parte nel fatto della pubblicazione di quella lettera, lo dovetti trasmettere all'autore di essa, mio amico, la corrispondenza del signor *Cola*, che tendeva a negare ciò ch'egli aveva asserito.

Alle confutazioni del signor *Cola* l'autore della lettera della *Capitale*, il quale non è un mito, ma abita a Berlino, scrive da Berlino ed è per giunta conoscitore d'arte, manda le seguenti controrepliche che, per cagioni indipendenti da me, trasmetto un po' tardi a cotesta Direzione nella speranza però che vorrà accoglierle con premura, trattandosi d'argomento importante e tuttora di attualità, poichè l'Esposizione di Berlino non è chiusa ancora.

Se sarà necessario l'autore della lettera della *Capitale* non avrà difficoltà a dire il suo nome, come infatti già lo ha fatto sapere a chi più direttamente era interessato ad avere una garanzia sull'attendibilità delle sue accuse; per ora spero che basti s'io mi impegno a rispondere per lui.

Si riconferma adunque che la sala italiana delle Belle Arti a Berlino è piccola, sola ed in disparte, che vi fu aggiunto un brutto corridoio di complemento per gli acquerelli, e il soprapiù della spedizione italiana fu disperso senza sala a sè, nelle sezioni straniere più lontane dal centro interessante dell'Esposizione. Ciò mentre la sezione austriaca ha una sala ed un salone, la spagnuola tre o quattro belle sale, la belga altrettanto, e la germanica ha una intera fila di sale centrali e altrettante la inglese.

Quanto al fatto della mancanza d'un giurato italiano per le premiazioni esso è altrettanto innegabile quanto quello della compra d'un quadro del Michetti da parte dell'imperatore, ma sotto il prestanome di un finto amatore. Per negare questo fatto non basta che il signor *Cola* dica: *Questo amatore non esiste.* Esso infatti non esiste come amatore, avendo finto soltanto di esserlo, ma il fatto è riferito da persone così sicure e così al corrente che è impossibile dubitarne, come del resto non se ne dubita punto a Berlino.

Lo stesso signor *Cola* dice più o meno poi ciò che si afferma nella *Capitale* a proposito delle ingiustizie nelle premiazioni agli italiani e quanto alla sua asserzione che si era voluto cogliere un'occasione per declamare contro la *triplice* essa non è punto giustificata. Nella lettera alla *Capitale* non v'era nulla di *anti-triplice*, si dichiarava soltanto (e pare sia lecito) che, se siamo d'accordo coi tedeschi in alcune questioni politiche, non per ciò è necessario subire ed approvare tutto ciò che fanno in altre questioni, specialmente quando non sono giusti con noi.

In prova della dispersione di tante opere italiane (alcune delle quali principalissime) fuori del centro importante dell'Esposizione basti il seguente elenco sommario:

Arturo Calosci — *Die Wache* — sala 38 — cioè fra i palacchi;

Gaetano Chierici (si noti bene: Chierici!) — *Unangemeldete Gäste* — stessa località;

Giuseppe Ferrarini — *Bandit im Walde* — come sopra;

Napoleone Nani — n. 2040 — come sopra;

Alf. Savini — *Unter dem Flieder* — sala 70 — fra francesi e polacchi, ecc.....;

Eman. Terenghi — n. 2874 — stessa sala;

Segantini (si noti: Segantini) — nn. 2867, 2871, 2873 — sale 80 e 88, cioè fra i polacchi;

Andrea Tavernier, di Torino — *Rom von der Südseite des Palatin* — stessa sala;

Em. Terenghi — n. 2942 — stessa sala;

Laurenti Cesare — n. 2587 — sezione danese, ove il dipinto tappa a metà una finestra, per cui non c'è occhio umano capace di vederlo.

Le sale 80, 85, 79 sono nel palazzo succursale. La sezione danese è nel palazzo grande.

Confidando che questa Direzione accoglierà queste dichiarazioni, ne la ringrazio per mio conto anticipatamente e mi confermo suo

22 agosto 1891.

Dev^mo MARCO CALDERINI.

Giornalismo letterario. — È uscito in Torino il numero di saggio di una rivista artistica illustrata che dovrà uscire due volte il mese. S'intitola: *Il Solatio*, e contiene articoli di giovani scrittori e di gentili scrittrici. Questo numero di saggio è in parte dedicato alle feste monregalesi.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nelle adunanze del 12 e 20 agosto 1891.

Preso atto dell'apertura della nuova linea di tramvia da piazza dello Statuto alla barriera di Francia.

Ebbe comunicazione di lettera del Ministero d'agricoltura, industria e commercio sull'ordinamento della Stazione agraria in Torino.

Designò tre assessori a far parte della Giunta mandamentale per la revisione dell'elenco dei giurati.

Incaricò una speciale Commissione di esaminare le riforme dello statuto dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino proposte dalla Direzione.

Nominò tra i propri componenti altra Commissione alla quale dovranno essere deferite tutte le questioni sorte o che saranno per sorgere nell'applicazione della nuova legge sulle Opere pie, con mandato intanto di proporre provvedimenti per le spese di spedalità in correlazione alla legge anzidetta.

Accordò l'appalto per l'esercizio del mercato all'ingrosso delle uve sul piazzale della barriera di Nizza durante il periodo della vendemmia secondo la pratica degli anni scorsi.

Preso atto della relazione dell'Ufficio dei lavori pubblici circa le riparazioni occorrenti alla diga del canale di Meana nella Dora.

Preso in considerazione una proposta di concorso nella spesa per l'apertura del primo tratto della via Biamonti rinviandola alla discussione del bilancio per l'anno 1892.

Espresse voto favorevole a due domande d'acquisto di terreno municipale in Borgo Po.

Consentì alcune varianti nella modalità d'esecuzione del progetto di fabbricazione nell'isolato Santa Caterina.

Autorizzò il pagamento di somme assegnate in giudizio di graduazione.

Approvò l'aumento di 11 fanali a gas e di 4 ad olio minerale dopo in vario località, nonchè l'acquisto di uno speciale tipo di fotometro per esperienze sul gas.

Ammise in massima la spesa per opere d'adattamento di locali nell'Istituto tecnico Sommeiller.

Nominò, salva la sanzione del Consiglio comunale, 88 insegnanti suburbani nelle scuole elementari municipali per coprire altrettanti posti vacanti.

Emise buoni di cassa per il capitale di L. 41,605 in complesso.

Dispose per l'acquisto di un conveniente numero di copie delle pubblicazioni storiche illustrative del regno di Carlo Emanuele I, edite per cura del Comitato promotore del monumento in Vicoforte (Mondovì).

Assegnò un letto di patronato del Municipio nell'Ospedale Maria Vittoria.

Trattò inoltre di 30 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

La partenza del Re per Mondovì. — Stamane alle 6,50 è partito alla volta di Mondovì S. M. il Re accompagnato dal Conte di Torino, dal suo aiutante di campo generale Pallavicini, dal commendatore Rattazzi e da altri funzionari di Corte.

Nel treno reale presero pure posto il presidente del Consiglio onorevole Di Rudinì ed il ministro guardasigilli onorevole Ferraris.

La giornata dell'onor. Di Rudinì. — L'onorevole presidente del Consiglio, dopo aver assistito all'inaugurazione del busto di Correnti, ritornò all'*Hôtel d'Europa*, dove fece colazione col generale Menabrea, nostro ambasciatore a Parigi, il quale, trovandosi in questi giorni in congedo, è venuto a Torino per ossequiare il Re.

Verso le 3, poi, l'on. Di Rudinì lasciò l'ambasciatore e, salito in vettura, si recò al palazzo del Municipio a fare visita al sindaco, col quale si intrattenne circa un'ora.

A proposito delle onoranze a Cesare Correnti. — Il primo segretario di S. M. pel Gran Magistero Mauriziano, S. E. Domenico Berti, in occasione dello scoprimento del busto a Cesare Correnti, inviava alla gentile vedova il seguente telegramma.

« *Donna Maria Correnti Meina*,

« All'augusta presenza del Re, della Duchessa di Aosta, del Conte di Torino, di illustri personaggi e antichi amici del suo compianto consorte, inaugurossi stamane il busto che l'Ordine Mauriziano, memore e riconoscente, gli eresse a perpetua ricordanza.

« Sua Maestà ebbe parole di alta stima ed affetto per chi fu già suo primo segretario, rammentando con gentili pensieri colei che gli fu nobile ed amorosa compagna.

« DOMENICO BERTI. »

— Il senatore Tullo Massarani indirizzò da Milano all'on. Berti un affettuoso telegramma, in cui si associa in ispirito alle onoranze a Cesare Correnti.

Ancora l'Ospedale per le malattie infettive. — Riceviamo:

« Torino, 22 agosto.

« *Egregio signor Direttore*,

« La lettera del signor Guglielminetti inserta nella *Gazzetta Piemontese* del 19-20 corr. mi obbliga ad una rettificazione, senza però entrare nel merito delle più o meno esatte affermazioni che nella lettera medesima si leggono.

« Non è mai stato in nome del Comitato per l'Ospedale *Amedeo di Savoia* che il prof. Pacchiotti pubblicò la lettera di cui si è fatto cenno. Il Comitato non la conobbe che leggendola nella *Gazzetta del Popolo*, e V. S. Ill^ma si persuaderà di leggeri che se fosse stata scritta in nome del Comitato avrebbe portata la firma del presidente. Il quale si pregia di offerirle, egregio signor Direttore, i sensi della più ossequente stima.

« Di Lei

« Devmo: DI SAMBUY. »

Le gesta dei ladri. — Ieri mattina dalle 5 alle 6, mentre i coniugi Marenda, negozianti in commestibili, con negozio ed abitazione in via Orbassano, 24, eransi recati al mercato di Borgo Dora, furono visitati nella loro abitazione dai ladri, i quali vi rubarono alcuni oggetti d'oro e della biancheria pel complessivo valore di L. 300 circa. I ladri penetrarono nell'alloggio mediante scassinamento della serratura, senza essere visti nè disturbati da alcuno.

— Altri ignoti s'introdussero nell'abitazione della signora Gramaglia Angela, in via Principe Amedeo, N. 18, e senza essere menomamente disturbati rovistarono tutto il mobilio appropriandosi parecchi oggetti d'oro del valore di L. 800, e quindi se ne andarono.

— Certo Prina Giuseppe, d'anni 20, carrettiere, abitante a Rivoli, denunciò ad una guardia municipale di servizio in piazza Emanuele Filiberto che avendo abbandonato momentaneamente il proprio carro tirato da un mulo vanti la casa N. 19 di detta piazza, ritornato per riprenderli, non trovò più nè l'uno nè l'altro. La guardia indirizzò il Prina all'ufficio di Questura.

— Verso l'una e mezzo pomeridiana di ieri un giovinetto, allo scopo di chiedere l'elemosina, entrò nel negozio di chincaglierie della signora Pautasso Linda, sul corso San Martino, N. 3, e trovatovi solamente una ragazzina d'anni 9, figlia della Pautasso, rubò due bambole ed un altro oggetto quindi si diede alla fuga insieme ad altri due suoi compagni che erano sulla porta del negozio a fare la guardia. La proprietaria, che si trovava nel retrobottega, e che accorse subito alle grida della di lei figlia, rincorse i tre monelli e riuscì ad afferrarne uno all'angolo del corso San Martino e piazza Statuto, consegnandolo ad una guardia municipale. L'arrestato chiamasi Ferrando Giuseppe, d'anni 13, apprendista tessitore.

— Due guardie rurali arrestarono sulla strada di Collegno certo Demaria Carlo, d'anni 15, garzone muratore, mentre trafugava un sacco di noci che disse poi avere rubato ad un negoziante.

— Anche i locali della ditta Bancalari e Costa, fuori barriera di Milano, furono l'altra notte visitati dai ladri i quali rubarono L. 18 in monete di rame, L. 10 in francobolli, diciotto bottiglie di Marsala, sei cambiali firmate in bianco col nome di Tasca Giuseppe per L. 1800 e dodici cambiali scadute per L. 4000 (!).

— Per ultimo (e crediamo che basti!) registriamo il furterello di vino consumato pure l'altra notte in danno di Chiolero Giacomo, abitante in piazza San Martino, N. 7. Il danno del signor Chiolero fu di L. 25.

Cronaca spicciola. — Balatti Giovanni, di anni 14, lattoniere nella Fabbrica Gilardini al Ponte Mosca, mentre era intento al lavoro vicino ad una forbice meccanica, si lasciò cogliere fra essa il dito pollice della mano sinistra e ne riportò ferita che fu poi medicata alla sala dei consulti medici della sezione municipale all'*Annunziata* e giudicata guaribile in pochi giorni.

— Una guardia municipale condusse alla Questura certo Grandi Carlo, d'anni 18, senza professione, perchè sotto l'atrio esterno della stazione di Porta Nuova commetteva disordini ed insultava i passeggieri.

— Il muratore Bocca Bartolomeo, d'anni 23, mentre stava riparando il tetto di un fabbricato interno del cotonificio Bass Abrate, scivolò e cadde al suolo, riportando una grave ferita al capo, per la quale fu trasportato da altri suoi compagni all'Ospedale Umberto I. Guarirà in giorni 20.

— Uno sconosciuto volle attraversare la via Po mentre passava la tranvia a vapore; ma venne urtato dalla macchina e gettato a terra. Il macchinista fermò immediatamente il treno e si dovè alla sua prontezza se lo sconosciuto non si fece alcun male.

SPETTACOLI — Domenica, 23 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. corso-grafica G. Arnaldo) — *Un marito greco*, vaudeville. — *L'eredità d'ij garsonët*, scherzo-comico musicale — Rosina Teodori, canzonettista — *La capricciosa*, ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2. Comp. dramm. F. Bertini) — *Rabagas*, commedia.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *La bella contrabandiera*, dramma. — Ore 8 1/2: *Gioconda*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Bast-Crescendo, Bérat, duettisti. Del-Mely, comico francese, Nicrosini, Doria e Bodis, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica 23 agosto.* Corpo di musica municipale, nel Giardino Reale, dalle 2 1/2 alle 4 1/2, col seguente programma: 1. Marcia — 2. Sinfonia *Stella del Nord*, Meyerbeer — 3. Valtzer *V. p.*, Malvano — 4. Poema sinfonico *Dante*, Pacini — 5. Mazurka — 6. 2^a Suite d'orchestra *l'Arlésienne*, Bizet — 7. Polka.

— Corpo di musica militare in Piazza d'Armi, dalle 6 alle 8 pom.

— Corpo di musica *La Novella* sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 3 1/2 alle 6 1/2 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 22 agosto 1891. NASCITE: 14, cioè maschi 6, femmine 8.

MATRIMONI: Bioletti Luigi con Rocci Giovanna vedova Penna — Conti Matteo con Moretta Carolina — Chiantaretto Giacomo con Benna Adelaide — Franceschini Augusto con Oglietti Candida — Pastore Giovanni con Cavallero Teresa vedova Carrera — Sansilvestri Augusto con Rivajra Teresa e dova Gandolfo — Scamuzzi Giuseppe con Zoppis Matilde.

MORTI: Bellis Rosa, d'anni 12, di Strambino. Fabiani Luigia n. Barralari, id. 43, di Chiavari. Ovazza Pazienza n. Valabrega, id. 72, di Torino. Nicolis Stefano, id. 14, di Pairino, studente. Alberti Albina, id. 62, di Pisa. Garda Michele, id. 60, di Ivrea, negoziante. Bocchetti Martino, id. 60, di Ivrea, negoziante. Druetto Ignazio, id. 65, di Viù, bracciante. Cernusco Matteo, id. 70, di Settimo Torinese, cont. Savoia Angelo, id. 15, di Rondissone, scolaro. Vercellone Rosa n. Mo, id. 63, di Torino, operaia. Tomietti Emilia, id. 18, di Rivarolo Canavese, oper. Prelle Maria n. Crotta, id. 20 di Chiaverano, cont.

Più 4 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 15 al 22 agosto:

Petrolati Ger., neg. cala., con Fontanole E., commessa.
Mosso Michele, conciatore » Dazzani Eug., tessitrice.
Torre Alberto, ser-vano » Botazzi Luigia.
Vergnano Domen., panatt. » Fantino Maria, negoz.
Gazzo Pasq., dis. litografo » Bocca Itala.
Ferrari Sebast., meccanico » Bollati Maddalena.
Venalda Eugenio, orefice » Torrero Carola, ricam.
Beglatti Cam., panattiere » Uvedon Elv., stiratrice.
Gastaud e Castaudi Franc. » Bolla Ter., passamant.
Richetta Mich., seg. merc. » Gombetti Innoc., camer.
Gammero Giov., incisore » Piazzo Luigia.
Ferrero Carlo, tipografo » Astrua Agostina, sarta.
Ozella Luigi, orafice » Bottau Susanna, sarta.
Anselmo Gaetano, meccan. » Vandagna Maria.
Poggiolo Giov., fabb.-ferr. » Gremo Caterina, tessit.
Robasto Giuseppe, ag. ferr. » Lisa Vittoria, operaia.
Olivieri Teodosio, inserv. » Campana Giuseppa.
Zambon Antonio, meccan. » Locatelli Maria Albina.
Dalzen Ant., op. in vetri » Cena Carolina, sarta.
Barbera Carlo, contadino » Pessione Carolina.
Gaydon Davide, birraio » Leyger Adele.
Cerrato Vincenzo Cipriano » Chiusano Maria Madd.
Rovatti Carlo, impiegato » Marchesi Esterina, ag.
Do Paoli Francesco, cont. » Fornero Domenica.
Giusta Guglielmo, negoz. » Aulagnotto Ern., sarta.
Moro Nicolao, giornal. » Correnti Dom. T., cuo.
Spizzo Giacomo, tenente » Bossoli Maria.
Gasco Pietro, meccanico » Martinetti Ago., sarta.
Mautino Tommaso, sarto » Scala Anna, op. in set.
Chiarello Dom., guard. m. » Viano Paola, sarta.
Palazzi Eug., capo-mus. » Montarolo Giu., ben.
Gambino Ang. D., cont. » Pittarelli Carol., cont.
Pignata Giov., guard. m. » Camleano Ben., comm.
Altini Angelo, sarto » Lovisolo Teresa, sarta.
Jachia Israel, negoziante » Levi Orsola, benestante.
Piobetta Fratino G., ind. » Masso Amalia.
Conti Angelo, macchin. » Bonetto Maria, contad.
Ribero Carlo, contadino » Bocco Carolina, lavand.
Francesco Giov., meccan. » Garitta Anna C., cuo.
D'Agostino Luigi, tenente » Salomone Adelaide.
Minchiante Franc., bracc. » Demarchi Rosa, tessitr.
Ronchetti Ant., manisc. » Mosca Elisab., operaia.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 22 agosto 1891.

Torino	72	61	81	84	[illegible]
Bari	7	29	13	59	24
Firenze	45	79	55	65	44
Milano	75	14	20	06	17
Napoli	8	62	42	39	75
Palermo	71	64	34	44	78
Roma	53	14	48	3	9
Venezia	40	35	41	70	72

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 68 75
— per settembre » 64 50
— pel 4 mesi ultimi » 65 10
— a 4 mesi da novembre » 66 10

Mercato fermo.

ANVERSA, 22 agosto (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Zucchero rosso 88 disp. Fr. 50 75
» raffinato disponibile » 107 50

Mercato fermo

Zucchero bianco N. 3 » 60 60
» » per corrente » 60 25

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 22 agosto (sera).

Frumento — Importazioni quintali 43,008
— Vendite » 57,600

Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Dove andava? Da Giovanni Tresval. Per sua sventura ella sapeva il suo indirizzo. Pietro faceva tenere da lei l'indirizzo di tutti i suoi amici. Mezz'ora dopo ella scendeva davanti alla casa di lui.... Oh! ella non aveva più paura di ritrovarsi di fronte a quell'uomo! Era lui il ladro della bambina! Ella lo indovinava.

— Il signor Tresval? — domandò bruscamente alla portinaia.

— Ah! mia bella signora, il signor Tresval non c'è, è partito.

— Che volete dire?

— Un'ora fa mio marito ha portato i suoi bagagli alla stazione del Nord.... egli è partito per l'Inghilterra.

Clara non impallidì; ella era divenuta di marmo per tutti i colpi. Sorrise e disse:

— Ah! lo so, è partito con la sua bambina.

La portinaia la guardò stupefatta.

— La sua bambina? quale bambina?

— Il signor Tresval non conduceva seco una bambina bionda di quattro o cinque anni?

— Niente affatto, egli era tutto solo.

— Sta bene, grazie!

Ella risalì nella sua vettura. Il filo che aveva creduto trovare si spezzava nella sua mano. Che Tresval non fosse complice nel rapimento di Luciana, ella non lo poteva ammettere. Ma allora perchè era partito così bruscamente e solo?

Andò al telegrafo e mandò un telegramma a Pietro. Gli diceva:

« Ritorna subito. Accaduta disgrazia. »

Null'altro. Egli indovinerebbe che si trattava di Luciana. Qual altra disgrazia era possibile?

Poi la madre rientrò nella triste casa deserta.

V.

Una delle principali arterie di Londra si chiama lo Strand.

Quella lunghissima via, che corre lungo il Tamigi, conduce da West-End, il quartiere elegante, alla City, la città degli affari.

Nello Strand vi è di tutto: dei magazzini-palazzi e delle botteguccie, delle trattorie eleganti e delle taverne più che modeste, delle Banche monumentali e degli antri da usurai, dei teatri, delle chiese, ecc. Al disopra di certe botteghe, il forestiere che visita Londra guarda con sorpresa tre pallottole d'oro sospese per aria a fil di ferro e che dondolano al vento.

Che cosa è ciò? Ahimè! è l'insegna della miseria, è l'insegna del Monte di pietà tenuto dal *pawnbroker*. Là dentro s'impresta del danaro su qualsiasi pegno. Su un ferro da stirare abbiamo visto imprestare quattro soldi!

Una sera, verso le nove, un uomo d'alta statura, vestito di un *ulster* una volta grigio, adesso senza colore, percorreva lo Strand guardando per aria.

Quell'uomo era povero, di ciò non c'era da dubitare. Lo dicevano il suo viso di color terreo, i suoi zigomi sporgenti. Si indovinava la fame nella ruminazione a vuoto della sua mascella. Quell'uomo doveva essere stato bello, ma rassomigliava adesso a una di quelle ruine di cui soltanto gli osservatori possono ricostituire gli splendori passati.

Evidentemente egli cercava qualche cosa. Aveva una mano nascosta in saccoccia. Quando vide finalmente le tre pallottole di un *pawnbroker*, senza esitazione entrò nella bottega, e depose davanti all'inglese che stava al banco una rivoltella dal manico d'avorio cesellato d'argento.

— Quindici scellini — disse l'inglese.

— Ho bisogno di una sterlina.

— No, non darò che diciotto scellini.

— Date.

— Ecco, sempre allo stesso nome, signor Paolo....

— Sì.

Aveva steso la mano magra dalle dita tremanti. I diciotto scellini vi caddero in tante di quelle monete massiccie che si chiamano mezze corone e che valgono tre franchi.

Vi s'aggiunse un biglietto: la bolletta del pegno. Poi, scambiato il saluto, quell'uomo uscì.

Camminando più sollecito ancora di prima, risalì dalla parte della City, entrò in una taverna, domandò un *rumpsteak*, una bottiglia di birra, e avidamente si mise a mangiare.

Mangiava molto pane, di quel pane pesante e pastoso che fanno gli inglesi, i quali non ne mangiano mai.

Quando ebbe finito il suo pasto, si fece portare un gran bicchiere di gin. Era un eccesso completo; ma, cosa strana, dal momento che lo abbiamo incontrato, non pareva che esistesse in quell'uomo una sensazione, una volontà, un altro desiderio se non quello di riempirsi lo stomaco.

Ma quand'ebbe ingoiato mezzo bicchiere d'acquavite, per la prima volta egli si scosse, rialzò la testa e si guardò dattorno. Pareva che fino allora ignorasse dove si trovava.

Si passò lentamente la mano sulla fronte e si sollevò i capelli. Rientrava nella vita reale. Allora sulla sua bocca, che non aveva avuto fino a quel punto che il contorcimento bestiale dell'appetito, qualche cosa di umano si disegnò, un sorriso crudele, minacciante, pieno d'odio....

Bevette ancora, e a misura che il liquore infernale gli abbruciava la gola, una ferocia latente si spandeva sul suo volto contratto. A chi pensava? Erano idee di vendetta, di delitto che davano ai suoi occhi quell'ardore sinistro?

Beveva sempre e le sue mani si agitavano di fremiti incoscienti. Si stirava le braccia sulla panca su cui era seduto, ed in quel movimento le sue dita incontrarono un giornale che era là per caso, di già maculato da conto toccamenti.

Lo trasse macchinalmente a sè, lo stese sulla stretta tavola sulla quale aveva pranzato e, posando i gomiti sul foglio, si mise a leggere.

Quell'uomo, che, evidentemente, non era un inglese, doveva aver ricevuto una buona educazione, perchè leggeva correntemente e si interessava, a suo malgrado forse, alle diverse questioni trattate dal giornale. Scuotè le spalle alla parte politica, si fermò con compiacenza alle notizie di Francia, poi percorse gli annunzi teatrali.

Un nome scritto con grandi caratteri attrasse la sua attenzione. Era quello di una cantante celebre giunta recentemente dall'America, Marta di L....

Si annunziava per quella sera la sua ultima rappresentazione all'opera di Covent-Garden. Marta di L.... Quel nome pareva esercitare sull'uomo che lo leggeva una specie di fascino.... Egli lo ripeteva come se da esso avesse dovuto scaturirne una rivelazione presentita, ma ancora incompresa.

Ad un tratto egli consultò collo sguardo l'orologio della taverna, pagò il suo conto e uscì, dirigendosi verso Covent-Garden.

Perchè andava là, mentre non aveva in saccoccia la somma necessaria per pagare la sua entrata e pur sapendo che il suo abbigliamento lo avrebbe fatto inesorabilmente consegnare alla porta?

Non lo sapeva neppur lui, ma vi andava.

I pressi del teatro erano, come sempre, ingombri dei mille stracccioni che affluiscono attorno alla ricchezza, come le farfalle notturne dalle ali nere attorno alla luce.

L'uomo scivolò frammezzo a loro, confondendo la sua miseria colla loro ignominia, porgendo l'orecchio come se avesse aspettato che una parola gli desse la soluzione di un enigma che egli non aveva ancora formulato, ma che presentiva vagamente.

Improvvisamente qualcuno lo urtò. Vi fu una bestemmia, poi un'esclamazione.

— Guarda, il mio locatario! *By God!* signor Paolo! Ma che diavolo fate qui?

Colui che era stato chiamato « signor Paolo » si voltò e guardò il suo interlocutore.

Questi era un individuo dall'aspetto di sensale, uno di quegli industriali o industrianti che fanno tutti i mestieri disonesti. Possedendo qualche soldo male acquistato, egli teneva in affitto una casaccia in uno dei più ignobili quartieri di Londra, dove aveva mobiliato qualche bugigattolo che chiamava col nome di *Furnished-rooms*.

— Siete voi, babbo Dab! — disse Paolo. — V'è qua qualche gallina da spelare, che vi lanciate nel gran mondo?

— Bah! Guardo; e poi gli affari vengono al momento in cui meno si aspettano. Ma sono già seccato; offro un gin all'acqua calda. Accettate?

— Accetto.

Paolo pareva aver già dimenticato il motivo che lo aveva condotto al teatro. Seguì il vecchio Dab e qualche minuto dopo erano seduti l'uno davanti all'altro ad un tavolo nel salone particolare di una taverna d'infimo rango.

— Sentite, signor Paolo, — disse l'inglese, — dite la verità.... da qualche tempo pare che i vostri affari non vadano troppo bene....

— Infatti.

— Oh! non credete che vi dica ciò perchè mi dovete due settimane di pigione.... È una cosa quella che può capitare a chiunque.... e poi bisogna aiutarsi l'un coll'altro....

— Il fatto è — disse Paolo ridendo — che in questo momento non sono milionario.

— Lo siete mai stato?

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 25 U. Q.
Domenica 23 — 235° giorno dell'anno — Sole nasce 5,31; tr. 7,11 — *SS. Cuore di Maria.*
Lunedì 24 — 236 giorno dell'anno — Sole nasce 5,32, tr. 7,09 — *San Bartolomeo apostolo.*

Osservatorio di Torino. — 22 agosto. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +16,2 massima +30,6
Min. della notte del 23 +15,5. Acqua caduta mm. 32,6.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Pareto Carlo venne rinviata la verifica dei crediti al 29 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Grettan Vittorio a giudice venne delegato l'avv. Adolfo Mattirolo. — Nel fallimento della ditta Cugini Camerano il curatore Giovanni Angelo Chiantore, deceduto, venne surrogato dal geometra Pilade Chiantore. — Nel fallimento di Chiambretto Antonio ad istanza del fallito venne indetta adunanza per concordato pel 31 corrente, alle ore 2 pom., sospendendo l'altra adunanza dei creditori indetta pel 24 corrente per proposta di vendita. Il fallito a titolo di concordato offre ai suoi creditori il pagamento integrale delle spese di procedura e crediti privilegiati nonchè del 12 per cento di cui il 7 per cento in contanti da versarsi entro otto giorni dal passaggio in cosa giudicata della sentenza di omologazione del concordato, con garanzia, ed il restante 5 per cento pagabile il 6 dicembre 1892. — Nel fallimento di Obiglio Mario venne accordato il termine di giorni 15 per comporre il concordato proposto sulla base del 20 per cento da pagarsi appena passata in cosa giudicata la sentenza di omologazione di concordato. — Nel fallimento di Paolo Polli venne autorizzata la compilazione dell'inventario coll'opera del perito Camillo Armissoglio. — Nel fallimento di Marchisio Paolo venne chiusa la verifica dei crediti.

Biella. — Nel fallimento di Marucchi Giacomo venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Muttini Gaspare la prima adunanza dei creditori andò deserta.

Casale. — Venne dichiarato il fallimento di Fassi Clementina maritata Barbano, negoziante in mobili. A giudice venne delegato l'avv. Antonio Bertolusi e curatore il signor Pasquale Panzarasa. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 1° settembre, ore 9 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 8 settembre. La verifica crediti avrà luogo il 18 settembre, ore 2 pom.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bosmila ing. Valentino la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Francesco Gotteland, ditta Ferro M. L. e ditta Deaglio, Polli e Carone. A curatore venne confermato il signor Enrico Gradara. — Nel fallimento della ditta Ballada e Rollini la chiusura della verifica dei crediti venne rinviata all'27 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Polli Paolo il giudice delegato ha rinviata al 2 ottobre p. v. l'adunanza di chiusura del processo verbale di verifica dei crediti, onde attendere l'esito del giudizio di opposizione alla sentenza dichiarativa del fallimento, iniziata dal Polli, il quale ebbe pure a dichiarare che, qualora non venisse concessa la revoca, è disposto a pagare integralmente i suoi debiti liquidi. — Nel fallimento di Damusso Margherita venne autorizzata vendita a partita privata dei mobili nel termine di giorni 15. — Nel fallimento di Torchio Candido venne omologato il concordato conchiuso in base all'8 0/0 coi benefizi di legge. — Nel fallimento di Mascagna Luigi l'attivo inventariato è di L. 814 60, il passivo di L. 1881 75. — Nel fallimento di Cortassa Natale l'attivo inventariato ascende a L. 204 45; il passivo ammesso è di L. 674 50.

Alba. — Nel fallimento di Millox Alessandro l'adunanza pel concordato venne rinviata al 4 settembre.

Alessandria. — Venne dichiarato il fallimento di Porrati Bartolomeo fu Giacomo, pizzicagnolo a Cassine, con cessazione dei pagamenti al 7 febbraio 1890. A giudice venne delegato l'avv. Lodovico Bovignani, a curatore il geometra Giovanni Cavalli. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il giorno 8 settembre. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 17 settembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 24 settembre. — Nel fallimento di Comaschi Giovanni venne chiusa la verifica dei crediti con un passivo di L. 3609 24

Casale. — Nel fallimento di Cappone Felice venne omologato il concordato conchiuso al 10 0/0, negando al fallito i benefizi di legge. — Nel fallimento di Debenedetti Giuseppe a curatore fu confermato il geometra Pasquale Panzarasa.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Gabiano. — Eredità lasciata da *Mussero Secondo* a favore dei figli Luigi e Celestino, domiciliati ad Odalengo Grande.

Serralunga. — Eredità di *Luigi Raffaldi*, morto senza testamento il 2 dicembre 1890. L'eredità è in favore del minorenne Secondo, figlio del defunto.

Vignale. — *Aletto Rosa* ved. Garlasco, per sè e per i figli Luigi, Maria, Caterina e Francesco; e Zaira Luigia già vedova di Garlasco G. B. ed ora moglie di Motta Dionigi, quale amministratrice della minorenne Linda Garlasco dichiararono di accettare con beneficio d'inventario le eredità seguenti:

1. Eredità lasciata da Garlasco Giovanni, morto a Fubine il 28 novembre 1887;

2. Quella lasciata da Garlasco G. B., morto in Fubine il 7 gennaio 1887;

3. Quella lasciata da Garlasco Maria, morta a Fubine il 13 marzo 1871.

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 40	Rend. ungher. 4 0/0	90 1/16
» 3 0/0	95 50	Rend. spagn. ester.	71 15/16
» 4 1/2 0/0	105 25	Banca di sc. di Parigi	480 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 60	Banca Ottomana	558 1/8
Camb. Londra vista	25 23	Argento fine	247 50
Consolid. inglesi	95 7/8	Credito fondiario	1251 —
Obbl. Lombarde	301 —	Suez	2805 —
Cambio sull'Italia	1 5/8	Panama	23 33
Turco nuovo	18 65	Lotti turchi	67 25
Banca di Parigi	762 —	Ferr. Meridionali	621 —
Tunisino	500 —	Portoghese	
Egiziano 6 0/0	487 50	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Genova 22 agosto

Rend. Ital. cont.	92 10	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f. m.	92 17	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1105 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	282 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	498 —	Nav. Gen. Italiana	282 —
» Ferr. Merid.	631 —	Raffin. Lig. L.	255 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 21 agosto.
Oro. Pezzi 319 pesos per 100 pezzi oro.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 17 al 23 agosto 1891.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 36	a	0 40	media	0 37 —
Faggio	»	0 29	a	0 31	»	0 35 —
Noce	»	0 36	a	0 38	»	0 36 1/2
Ontano	»	0 32	a	0 28	»	0 15 —
Pioppo	»	0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miria 12,500.						
Fieno	L.	0 75	a	0 95	media	0 85 —
Paglia	»	0 35	a	0 45	»	0 40 —
In tutto miria		Fieno 8400		Paglia 2301.		

MONCALIERI, 21 agosto. — Sanati da L. 9 25 a 10 25 — Vitelli 1 q. da 7 60 a 8 40 — Id. 2 q. da 6 25 a 7 25 — Moggie da 5 25 a 9 25 — Soriane da 5 00 a 5 25 — Tori da 5 25 a 0 00 — Buoi 1 q. da 6 75 a 7 50 — Id. 2 q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 50 a 9 25 — Montoni da 5 50 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

CHIERI, 18 agosto. — Frumento L. 17 88 — Segala 14 00 — Meliga 15 00 — Miglio 00 00.

Bestiame. — Buoi 1 q. da 0 00 a 7 40 — Id. 2 q. da 5 40 a 5 90 — Vitelli 1 q. da 7 00 a 7 60 — Id. 2 q. da 0 00 a 0 00.

IVREA, 21 agosto. — Frumento per quint. L. 24 72 — Segala 17 64 — Meliga bianca 19 70 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 32 00 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 00 00 — Id. bianche 0 00 — Patate 0 80 — Burro per chil. 2 00

SAVIGLIANO, dal 16 al 22 agosto. — Frumento L. 19 03 all'ettolitro — Riso 00 00 — Grano turco 13 15 — Segale 13 98 — Vino 1. q. 52 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane 1. q. 0 43 al chilogr. — 2. q. 0 34 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 45 — Farina di grano turco 0 25 — Paste 1. q. 0 60 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 40 — Carne di bue 1 21 — Burro 2 00 — Lardo 1 90 — Uova 0 70 alla dozzina — Patate 1 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 23 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 32 Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

BRA, 21 agosto. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 42 — Id. di bue al ch. L. 1 30 — Grano all'ett. 19 03 — Meliga 14 21 — Segale 13 79 — Pane primizia al ch. 0 45 — Id. fino 0 40 — Id. casalingo 0 35 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 40 — Paste 1. qual. 0 58 — Id. 2. q. 0 55 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 10 — Burro 2 25 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 0 72 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 70 — Paglia 0 31.

RACCONIGI, 20 agosto.

Cereali. Frumento all'ett. L. 18 64 — Meliga 15 01 — Patate 1 02 — Pomi d'oro 1 25 al mir. — Fagiuoli comuni 1 15 — Castagne secche 0 00.

Derrate. Butirro 1. q. 20 00 — Id. 2. q. 10 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Legna forte 0 21 dolce 0 18 — Trifoglio 0 00 al mg.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 45 — 2. q. e pane fino 33 — Pane fino 30 — Casalingo 30 — Bruno 24.

Tassa della carne. Carne di vitello 1. q. 1 80 — 2 q. 1 12 — Buoi e manzi 1. q. 1 22 — Moggio e giovenche 65 — Vacca cent. 70.

Incanto sete stagionate della seta in Torino, 22 agosto.

Organzino	colli	6 — K.	564 67
Trama	colli	1 — K.	110 78
Greggia	colli	5 — K.	497 11
	Totale colli	12 — K.	1172 46

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 308 — K. 27308 07

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab. RATTI e PARAMATTI in Torino.